mosaico di pace

Rivista mensile promossa da Pax Christi e fondata da don Tonino Bello

DIRETTORE **ALEX ZANOTELLI** NUMERO 4 APRILE 2015 – EURO 3,5

Poste Italiane SpA spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) Art. 1, comma 1 S1/BA Contiene i.r.

L'altra faccia di Expo

Liberazione e nuove resistenze

Nella striscia di Gaza

Modifiche costituzionali, revisione dei poteri e dei ruoli dello Stato, diritti dei lavoratori e garanzie sociali: quali rischi per la nostra democrazia?

Riforme pericolose

Paxchristi
Movimento Cattolico Internazionale per la Pace

La Pace ha bisogno di una firma...
*la **Tua**!*

***Insieme** per i diritti umani,*
la giustizia, la solidarietà
ed una cultura di pace.

IL MIO 5X1000 A PAX CHRISTI

CODICE FISCALE

94060130484

Tel: 055 2020375 info@paxchristi.it www.paxchristi.it

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997 e delle fondazioni nazionali di carattere culturale

FIRMA Mario Rossi

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) 9 4 0 6 0 1 3 0 4 8 4

Finanziamento agli enti della ricerca scientifica e della università

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

Finanziamento agli enti della ricerca sanitaria

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

Sostegno alle associazioni sportive dilettantistiche in possesso del riconoscimento ai fini sportivi rilasciato dal CONI a norma di legge

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

FAC-SIMILE

editoriale

mosaico

Un Giubileo di Misericordia

Mons. Luigi Bettazzi
Già vescovo di Ivrea e Presidente internazionale di Pax Christi

Papa Francesco ha indetto un Giubileo straordinario a cominciare dall'otto dicembre di quest'anno, festa dell'Immacolata Concezione e cinquantesimo anniversario del giorno di chiusura del Concilio Vaticano II. I più superficiali hanno sospettato che, prevedendo di non arrivare come Papa, per i più svariati motivi, al 2025, l'anno del prossimo Giubileo ordinario, abbia voluto comunque viverne uno; mentre è ovvio che, ben sapendo come un Giubileo richiami attenzione e impegno, abbia voluto proporne uno proprio col tema della misericordia. La misericordia è un tema caro a Papa Francesco, che l'ha inclusa anche nel suo stemma ("miserando et eligendo" cioè usando misericordia e scelta, da parte di Dio nei nostri confronti e da parte nostra nella vita quotidiana), rimandando così al grande tema della misericordia di Dio. Era un tema caro al papa S. Giovanni Paolo II, che, nella sua Cracovia, aveva avuto la testimonianza di suor Faustina Kowalska (da lui beatificata e poi canonizzata), la Santa promotrice della devozione a Gesù misericordioso, da lui fissata alla prima domenica dopo Pasqua (la tradizionale "domenica in albis"), giornata alla cui vigilia, poi, Giovanni Paolo II morì e in cui è stato canonizzato.

Ma i Vangeli per primi avevano presentato la misericordia come la qualifica di Dio (v. le tre parabole del cap. 15 di Luca, in particolare quella detta "del figliol prodigo", che in realtà andrebbe chiamata "del padre misericordioso"), ma era stata rilanciata dal Concilio Vaticano II. Perché se è vero che sottolineare l'onnipotenza di Dio può indurre a vedere la religione (e la Chiesa) garante del potere, partire dalla sua misericordia ci porta a coglierne l'amore e la sicurezza e a riversarle sui fratelli e sulle sorelle; e se un Concilio dogmatico parte sempre dalla formulazione delle verità, dei dogmi (e chi non le accetta "anathema sit", cioè sia scomunicato, sia fatto fuori, spiritualmente ma in qualche modo anche materialmente, un tempo sul rogo), un Concilio "pastorale" parte dalle persone concrete, dal conoscerle, dall'accompagnarle con amicizia, con misericordia, verso la verità.

Papa Francesco, che ha fatto di questa prospettiva l'orientamento della sua vita e del suo ministero (ha anche inventato un'assonanza nuova:"miserando"), la propone come l'ispirazione del Giubileo. Ha già fatto sapere che non deve creare particolari manifestazioni o assembramenti (suggerendo così un po' di tranquillità per chi ha la responsabilità di ordine pubblico), ma, per le indicazioni di carattere pratico, credo che punterà su riflessioni e impegni da vivere anche nel proprio territorio, perché ciascuno riconosca sempre più che Dio è misericordia e che noi dobbiamo vivere la misericordia nella vita personale come nella vita sociale.

Ne riceveranno certamente un grosso impulso anche l'Ecumenismo così come il cammino della pace e quello della solidarietà verso i settori più poveri all'interno delle nazioni e del mondo: starà a ciascuno di noi, a ciascuno dei nostri gruppi e delle nostre comunità, sentirsi impegnati a questa conversione, a questo Giubileo.

inquestonumero

4 **Se posso dire la mia**
6 **Parola a rischio**
Il potere dell'odio
Fabio Corazzina
8 **Economia**
L'altra faccia di Expo
Vittorio Agnoletto
10 **Diritti**
La grande controriforma
Domenico Gallo
12 **Disarmo**
Terreno minato
Giuseppe Schiavello
14 **Teologia**
Liberazione al tempo
di Francesco
Rosario Giuè
16 **Mafie**
Verità e Giustizia
Cosimo Marasciulo
18 **Potere dei segni**
Se un giorno tornerò alla vita
Francesco Comina

19/30
I dossier di Mosaico
Liberazione e nuove resistenze
A cura di Anna Scalori

31/46
31 **Chiave d'accesso**
Economia ecologica
Alessandro Marescotti
32 **Bellezza e società**
La spiritualità del bello
Patrizia Morgante
34 **Iniziative**
Chiesaditutti
Vittorio Bellavite
36 **Pax Christi**
E adesso giochiamo
Carla Bozzini
38 **Primo Piano Cinema**
Il cuore dell'assassino
Francesco Comina
39 **Primo Piano Libri**
Come in cielo così in terra
Patrizia Morgante
40 **Cose dell'altro mondo**
42 **Corto Circuito**
44 **Ultima Tessera**
Nella Striscia di Gaza
Rosa Siciliano
46 **Il flash del mese**

Abbattere l'odio mediatico

Volentieri non solo pubblichiamo questa lettera, ma facciamo nostre le parole e il messaggio di dialogo e convivenza fraterna in essa contenuto. Ringraziamo i giovani autori per il loro appello. La redazione di Mosaico di pace

Siamo un gruppo di ragazze e ragazzi, rom e sinti. Alcuni di noi sono italiani, altri provengono da vari Paesi europei, altri ancora sono nati in Italia ma, di fatto, sono sempre stranieri grazie all'accoglienza burocratica del nostro Paese. Tutti noi crediamo nell'onestà, nella giustizia, nei diritti e nei doveri di ogni essere umano; noi ci stiamo impegnando e formando come attivisti per dare voce al nostro popolo, finora rimasto legato e imbavagliato.

Vogliamo esprimervi una sensazione che stiamo vivendo in questo periodo: la sensazione si chiama **paura**. Sì, paura, perché sono giorni, forse oramai mesi, che tv e giornali ci bombardano con messaggi che sostanzialmente dicono: "i rom e i sinti rubano, sono **tutti** delinquenti, vogliono vivere ai margini della società in baracche fatiscenti, non vogliono lavorare e nessuno di loro vuole studiare...". Bene, mettendoci nei panni di chi non sa niente di questo antichissimo popolo, inizieremmo a crederci e inizieremmo a non volerli più nella nostra Italia. E se fossimo **bambini**, che cosa impareremmo? Sicuramente, con un germoglio di odio nel cuore così potente e annaffiato bene tutti i giorni, da grandi non solo odieremmo i rom e i sinti, ma saremmo pronti a ucciderli, non per cattiveria ma per difenderci e per difendere la "nostra" Italia dai cattivi e sporchi rom e sinti.

Il nostro pensiero va a tutti quei bambini che, direttamente o indirettamente, assimilano concetti senza alcun filtro, tramite i vari *talk show*, programmi d'intrattenimento e tg, che quotidianamente accompagnano alcuni momenti della giornata dei nostri figli. La paura è che i ragazzi, e alcune persone per bene, gradualmente assimilino tali gravi concetti e che, da un semplice pregiudizio, cresca nel cuore della gente l'**odio**. Questo è un fatto grave, che non deve succedere, sarebbe da irresponsabili non fermarlo. Quindi, chiediamo a tutti i professionisti della comunicazione, di non macchiarsi di

non essere complici e artefici dell'istigazione all'odio, della paura e della distanza tra la gente.
Chiediamo di non essere usati dai vari politici nelle loro finte campagne elettorali, ma di agire insieme a "noi", rom e sinti per politiche di vera inclusione sociale.
Chiediamo a tutti i professionisti della comunicazione di ascoltarci, perché abbiamo molte storie da raccontare sulla cultura millenaria del nostro popolo, così come sulle difficoltà che quotidianamente affrontiamo, nonostante non arrivino mai sulle prime pagine dei giornali.
Chiediamo di discutere con noi il perché di certe realtà e chiediamo di far emergere le fallimentari politiche di ghettizzazione subite dal nostro popolo, molte delle quali emerse negli ultimi tempi.
Vostro è l'Onore e il Dovere di raccontare i fatti, voi siete coloro che danno gli strumenti alle masse per capire e agire. Siate portatori di giustizia sociale. Date voce anche alle positività e alle tantissime storie di normalità, oscurate dal e nell'odio mediatico.
Chiediamo verità. Chiediamo dignità. Per il nostro popolo.
Con questa lettera chiediamo ufficialmente il vostro impegno per fare luce e dare voce al nostro popolo, noi vi offriamo il nostro. Insieme possiamo e dobbiamo scrivere una nuova pagina.
Potete contattarci quando volete. Grazie.
Lebbiati Fiorello Miguel (sinto, rom, 33 anni, Capannori, Lucca, italiano), Lebbiati Joselito (rom, sinto, 32 anni, S. Alessio, Lucca, italiano), Cavazza Damiano (sinto, Nave Lucca, 32 anni, italiano), Lacatus Lacramioara Gladiola (rom, 21 anni, Roma, rumena), Nedzad Husovic (rom, 24 anni, Roma, nato in Italia ma senza cittadinanza), Raggi Serena (sinta, 26 anni, Bologna, italiana), Barbetta Dolores (rom, 29 anni, Melfi, italiana), Nikolic Ivana (rom, 23 anni, Torino, serba e croata), Dobreva Sead (rom, 32 anni, Rovigo, serbo), Milanovic Sabrina (rom, 25 anni, San Nicolo D'Arcidano, OR), Salkanovic Pamela (rom 17 anni, nata a Roma, ma senza cittadinanza)

Chi desidera ricevere quotidianamente "Mosaico dei giorni" al proprio indirizzo di posta elettronica, puó richiederlo inviando un messaggio alla segreteria di redazione: info@mosaicodipace.it

Mosaico dei giorni
di Tonio Dell'Olio

Fame di lavoro

10 marzo 2015

Un capannello di persone che, in breve tempo, diventa una lunga coda. Siamo davanti alle porte chiuse di un'agenzia per l'impiego di Pesaro.
È una domenica sera. Il giorno dopo saranno assegnati 38 tirocini in aziende, le più diverse, a 650 euro lordi per sei mesi. Nessuno sa esattamente di che lavoro si tratta. A prepararsi a trascorrere la notte con coperte, panini, qualche sedia da campeggio sono giovani, uomini e donne, alcuni laureati, altri con un diploma. I posti verranno assegnati in ordine di presentazione della domanda. Bisogna dimostrare di essere disoccupati da almeno un anno e avere ISEE (Indicatore situazione economica equivalente) inferiore ai 12.000 euro annui. Paga bassa e nessuna certezza di continuità, ma tanta fame di lavoro. È un piccolo spaccato d'Italia. Una condizione che colpisce prevalentemente le giovani generazioni come fosse una malattia o un'epidemia e preoccupa non solo perché costringe a una precarietà economica tanto difficile, ma per una sorta di dignità precaria a cui quei giovani sono condannati. Aspettando di constatare l'efficacia delle risposte del governo, per ora l'unica risposta è quella del direttore del *Job Center* di Pesaro, che ha deciso l'apertura straordinaria dei locali del centro, per far trascorrere ai giovani la notte al coperto, ed è rimasto ad attendere con loro l'apertura degli uffici.

Il potere dell'odio

Il male è contagioso. Ma con opportuni antidoti la coscienza vince. E resta libera da gioghi e catene.

Fabio Corazzina

Non c'è dubbio, la storia, anche quella contemporanea, lo dimostra: si diventa uguali a ciò che si odia, si diventa sempre più simili a ciò che si combatte. Non è difficile scrivere la storia della resistenza violenta che si trasforma in ciò a cui si oppone.

RIVOLTE

Facciamo un esempio biblico. I Maccabei erano una famiglia di ebrei. Nel II sec a.C. guidarono la rivolta contro il re seleucide Antioco IV Epifane che voleva l'ellenizzazione forzata del mondo ebraico: la Legge giudaica venne vietata, con la soppressione del sabato, dei sacrifici, delle principali feste religiose, delle regole alimentari e della circoncisione. Raccontano questa storia i due libri biblici dei Maccabei contenuti nell'AT. Il Tempio fu profanato istituendovi il culto a Zeus Olimpio, tanto che 1Mac 1,54 parla di "abominio della desolazione".
La rivolta fu scatenata da Mattatia, sacerdote della famiglia di Ioiarib. Quando si presentò nel luogo in cui viveva, uno dei messaggeri del re, per obbligare gli israeliti al sacrificio e quindi all'apostasia, non solo si rifiutò ma, mosso da zelo per la Legge, uccise sia un giudeo che stava per sacrificare, sia l'inviato del re. Fuggì con la sua famiglia nel deserto di Giuda (1 Mac 2,15-28) e a lui si unirono altri giudei e venne deciso che era lecito difendersi anche di sabato poiché i soldati usavano proprio il sabato per attaccare e uccidere i fuggitivi che restavano inerti per rispettarlo. Decisero anche di attaccare a sorpresa città e villaggi, uccidevano gli apostati, distruggevano gli altari, circoncidevano i bambini con la forza (1Mac1,29-48).
Mattatia muore nel 166 a.C. (1Mac 2,49-70). A capo dell'esercito gli succede il figlio Giuda chiamato Maccabeo. Egli seppe far diventare la lotta un vero conflitto generale contro i seleucidi e per questo l'intero periodo prende il nome da lui: rivolta maccabaica e periodo maccabaico. Giuda ottiene molte vittorie sull'esercito seleucide, si presenta come il nuovo Davide. Si dirige a Gerusalemme, la conquista, restaura e purifica il Tempio ripristinandone il culto. Nel 164 a. C. viene celebrata la "festa della dedicazione del Tempio" o "hanukkah", o "festa della luce" per tutta la nazione dei Giudei.
Giuda, ottenuta l'indipendenza, decide di adottare le stesse forme istituzionali e burocratiche dei regni ellenisti. Inviò il fratello Simone in Galilea come dittatore militare e spirituale. Racconta, infatti, il primo libro dei Maccabei: (14,41-47) *"... i Giudei e i sacerdoti avevano approvato che Simone fosse sempre loro condottiero e sommo sacerdote finché sorgesse un profeta fedele, che fosse loro comandante militare e avesse cura del santuario e fossero nominati da lui i sovrintendenti ai loro lavori, al paese, agli armamenti e alle fortezze; che, prendendosi cura del santuario, fosse da tutti obbedito; che scrivessero nel suo nome tutti i contratti del paese e vestisse di porpora e ornamenti d'oro; né doveva essere lecito a nessuno del popolo né dei sacerdoti respingere alcuno di questi diritti o disobbedire ai suoi ordini o convocare riunioni senza suo consenso e vestire di porpora e ornarsi della fibbia aurea; chiunque agisse contro questi*

Nessun oppressore o tiranno può profanare il santuario della coscienza e la speranza radicata nella fedeltà di Dio all'umanità

decreti o ne respingesse alcuno, sia ritenuto colpevole. Piacque a tutto il popolo sancire che Simone si comportasse secondo questi decreti. Simone da parte sua accettò e gradì di esercitare il sommo sacerdozio, di essere anche stratega ed etnarca dei Giudei e dei sacerdoti e capo di tutti".

La mimesi violenta era perfettamente realizzata. Si era diventati ciò che si combatteva. L'odio aveva semplicemente realizzato il suo compito e trasformato l'oppresso in oppressore, la vittima in carnefice, il buono in cattivo, l'uomo di Dio in uomo di potere, il popolo libero in popolo schiavo.

© Olympia

CONTAGI

Martin Luther King sosteneva che *"la debolezza ultima della violenza e dell'odio risiede nel suo essere una spirale discendente, che conduce proprio a ciò che vorrebbe distruggere"*. Vorremmo impedire l'odio e odiamo, vorremmo impedire la violenza e violentiamo, vorremmo impedire l'ingiustizia e la usiamo, vorremmo cambiare il mondo e lo distruggiamo. *"Qualunque teologia prometta di ottenere il successo, la supremazia di una nazione o la vittoria per mezzo della violenza salvatrice che riproduce l'odio originario è semplicemente apostatica, Qualunque approccio devozionale cerchi di interpretare il vangelo (o la religione ndr) in termini di competizione, corsa alla supremazia o salvezza per mezzo del patriottismo è apostatica"* (W. Wink, Rigenerare i poteri p. 352).

Il male e l'odio sono contagiosi. Nessuno può servirsene senza contagiarsi. Siamo inevitabilmente attratti dalla sporcizia del male e dell'odio. Basta guardare ai nostri giorni, alla mole di odio gettata, con video, immagini, proclami e interviste in faccia alle persone, a piccoli e grandi, a uomini e donne, a credenti e non credenti. E questo stesso odio trasforma la nostra identità in funzione della nostra lotta contro il male e l'ingiustizia. In fondo è un modo per essere in pace con noi stessi: se combattiamo il male e l'odio, significa che siamo buoni, indipendentemente dai metodi usati. L'insofferenza di molti di noi verso la meditazione, la preghiera, la lettura della Parola di Dio, la guarigione interiore potrebbe semplicemente indicare la paura di guardarci dentro e di scoprire che la lotta contro il male ci ha resi malvagi.

"Non c'è da stupirsi che tante persone miti e gentili, tranquille e pacifiche, finiscano prima o poi col dire 'C'è un solo modo per trattare con i Marcos e gli Enrile. C'è un solo modo per trattare con i Kmer Rossi (c'è un solo modo per trattare con i talebani, con l'Isis, con Boko Haram, con i fondamentalisti ndr). Quella gente capisce un linguaggio solo – dobbiamo dirlo, anche se con fatica e con rammarico – l'unica lingua che capiscono è quella delle bombe (e della violenza ndr)".

A queste persone dico sempre: "Benvenuti, benvenuti nel regno del consenso più ampio che il mondo abbia mai conosciuto: un consenso che unisce oriente e occidente, capitalisti e comunisti, moschee, chiese, templi e sinagoghe. Tutti sono d'accordo che giunge l'ora in cui è giusto ammazzarci l'un l'altro. Benvenuti al consenso su cui si regge tutto quanto il mondo" (cit. di Niall O'Brien, tratta da W. Wink, Rigenerare i poteri, p364)

ARMATURE

Paolo apostolo in Efesini 6, 13-20 parla dell'armatura divina da indossare per lottare contro il male e l'odio: verità, giustizia, vangelo della pace, fede, Spirito, Parola di Dio, preghiera.

"Prendete perciò l'armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno malvagio e restare in piedi dopo aver superato tutte le prove. State dunque ben fermi, cinti i fianchi con la verità, rivestiti con la corazza della giustizia, e avendo come calzatura ai piedi lo zelo per propagare il vangelo della pace. Tenete sempre in mano lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutti i dardi infuocati del maligno; prendete anche l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito, cioè la parola di Dio. Pregate inoltre incessantemente ...".

Parole che fondano l'impianto proposto da Giovanni XXIII nella Pacem in Terris (1963).

Possiamo certamente imparare a convivere in pace, ma ci riusciremo soltanto quando avremo imparato a rinunciare per sempre alla tentazione di imboccare la scorciatoia (apparente) dell'*ultima ratio*, che assume il nome di odio, vendetta, omicidio, vittoria, violenza. È la via di Gesù, è il suo modo di affrontare il male e l'odio evitando di assecondarlo e insieme di scagliarsi ciecamente contro di esso, accettando le sue condizioni.

Basterebbe meditare, per capire come opporsi senza fanatismo e fondamentalismo, senza ricerca di potere e vendetta, l'episodio della madre e dei sette figli condotti davanti al re, torturati e uccisi per la loro disobbedienza. La racconta il secondo libro dei Maccabei al cap 7 (2Mac 7,1-42). Nessun tiranno o oppressore può profanare il santuario della coscienza e la speranza radicata nella fedeltà di Dio all'umanità. Sarebbe bello poter dire insieme: "Non ho paura, sto dalla parte delle vittime e non ne genererò altre".

L'altra faccia di Expo

Una grande fiera, vetrina per multinazionali che, con le loro politiche, affamano il pianeta e nutrono solo le loro tasche. Chi sono gli sponsor, le sigle, i peccati originali dei principali partner di Expo.

Vittorio Agnoletto
Politico, Lega Italiana per la Lotta contro l'Aids, direttore culturale di "OLE – Otranto Legality Experience"

"Allo stato attuale la produzione agricola mondiale potrebbe facilmente sfamare 12 miliardi di persone... Si potrebbe quindi affermare che ogni bambino che muore per denutrizione oggi è di fatto ucciso": così scrive Jean Ziegler, già Relatore Speciale delle Nazioni Unite sul diritto al cibo.

Expo, stando allo *slogan* che lo qualifica: "*Nutrire il pianeta, energia per la vita*", dovrebbe rappresentare un'occasione unica per avviare una riflessione globale, sociale e istituzionale su questa enorme contraddizione che produce un miliardo di affamati e 800 milioni di obesi. Due facce dello stesso problema che abitano questo nostro tempo: la povertà, in aumento non solo nel Sud del mondo, ma anche nelle nostre periferie sempre più degradate.

Occasione che, se ben utilizzata, avrebbe potuto fare piazza pulita delle ragioni esposte da coloro, come il sottoscritto, che erano contrari alla realizzazione a Milano di tale evento, temendo che si trasformasse in un inestricabile intreccio di tangenti, consumo di suolo e in una indecorosa vetrina per le grandi multinazionali del cibo.

Purtroppo lo spettacolo al quale stiamo assistendo conferma tutti i timori di chi fin dall'inizio si è mostrato più che scettico su tale evento. In questa sede mi limiterò ad analizzare quanto sta avvenendo sul tema oggetto di EXPO; tralascio, per questioni di spazio, tutto quanto riguarda gli aspetti della legalità o meglio della corruzione che, per altro, sono ampiamente documentati quotidianamente sui media.

PROTOCOLLO DI MILANO

Per capire cosa sta accadendo è utile partire dal "Protocollo di Milano", il documento che già ora viene presentato come il semilavorato di quella che sarà la dichiarazione conclusiva dell'EXPO: la "Carta di Milano". Questa dovrebbe contenere le future linee guida per combattere la fame nel mondo. Ma la regia del protocollo, al quale hanno già aderito il Presidente del Consiglio e le istituzioni locali, è stata affidata alla Fondazione *Barilla Center for Food & Nutrition*.

Un'azienda che, con Nestlè, Coca Cola, Syngenta (OGM e farmaci) e altre grandi multinazionali è, solo per fare un esempio, membro del *Water Resource Group*, che non poco può influenzare la politica e il mercato dell'acqua, del cibo e delle sementi.

Poco cambia che la gestione di tale Protocollo sia ora passata in altre mani, in quelle della Fondazione Feltrinelli, più presentabile al grande pubblico, e che, con un'operazione di *maquillage*, il "Protocollo di Milano" si chiamerà "Carta di Milano". La sostanza non cambia e infatti, sull'*homepage* del proprio sito, la Fondazione Barilla scrive orgogliosamente "Milan Protocol: il nostro protocollo per l'alimentazione per costruire la Carta di Milano per EXPO 2015".

Gli estensori del documento hanno cercato di mutuare il linguaggio delle organizzazioni contadine e dei movimenti antiliberisti, stando però ben attenti a evitare di assumerne le posizioni sui punti salienti. Infatti, non c'è il rifiuto degli OGM, che sono il paradigma dell'espropriazione della sovranità dei contadini sui semi, il perno di un modello globalizzato di agricoltura e di produzione di cibo che inquina con i diserbanti, consuma energia da petrolio, è idrovoro e contribuisce ampiamente al riscaldamento climatico.

Non c'è la richiesta di tagliare i sussidi che l'UE e gli USA continuano a stanziare per le proprie multinazionali del settore agricolo con il risultato di distruggere sia le imprese agricole medio/piccole dei propri Paesi e sia parte significativa della produzione di cibo dei Paesi del sud del mondo.

Non c'è alcuna condanna degli EPA, gli accordi di partenariato economico che l'UE, con l'appoggio

del WTO, l'Organizzazione Mondiale del Commercio, ha imposto ai Paesi africani, distruggendo buona parte dell'agricoltura locale, che garantiva una discreta sovranità alimentare fondata sulla filiera corta, per sostituirla con produzioni di monoculture finalizzate all'esportazione.
Al fenomeno dell'accaparramento di terre, il cosiddetto "Land Grabbing", si dedica qualche riga, ma senza individuare in modo preciso le responsabilità, solo qualche generica condanna, senza denunciare, ad esempio, che distese sempre maggiori di terre vengono sottratte ai contadini per essere destinate a produrre biocombustibili.
Questi alcuni dei limiti strutturali del protocollo; ma si pone anche una questione di metodo, che di per sé è anche di sostanza: è stato totalmente stravolto, ribaltato, l'*iter* secondo il quale vengono elaborate e approvate le linee guida su un tema di tale importanza per il futuro dell'umanità. Mai era accaduto che simili documenti fossero scritti da multinazionali e sottoscritte dai governi con l'invito alle istituzioni internazionali a fare altrettanto.

VENDENDO ACQUA

Nonostante l'acqua di Milano sia ritenuta, come qualità, una delle migliori d'Italia, EXPO ha siglato una *partnership* con Nestlè attraverso la sua controllata S.Pellegrino per diffondere 150 milioni di bottiglie di acqua con la sigla EXPO in tutto il mondo. Il Presidente di Nestlé *Worldwide,* già da qualche anno sostiene l'istituzione di una borsa per l'acqua così come avviene per il petrolio.
"*ACQUAE, VENEZIA*", è l'Expo sull'acqua che si svolge a Venezia con l'azienda israeliana Mekerot nella veste di uno dei maggior partner. Il sito ufficiale recita: *"ACQUAE VENEZIA 2015…unisce alle valenze puramente informative, ludiche ed esperienziali, tipiche delle esposizioni universali, una connotazione fortemente business"* e termina invitando tutte le aziende a partecipare per creare "*nuove occasioni di business in Italia e all'estero".*
L'acqua, senza la quale non potrebbe esserci vita nel nostro pianeta, dovrebbe quindi essere trasformata in una merce sui mercati internazionali a disposizione solo di chi ha le risorse per acquistarla. E questo avviene nel Paese che solo quattro anni fa ha votato, quasi all'unanimità, contro qualunque tentativo di privatizzarne la distribuzione!
Expo è diventata una delle tante vetrine per nutrire le multinazionali, non certo il pianeta. Come si può pensare, infatti, di garantire cibo e acqua a sette miliardi di persone affidandosi a coloro che del cibo e dell'acqua hanno fatto la ragione del loro profitto senza prestare la minima attenzione ai bisogni primari di milioni di persone?

SPONSOR E NON SOLO

Tra gli *sponsor* principali c'è l'ENI, coinvolta in un enorme scandalo in Nigeria con accuse di tangenti. C'è l'ENEL che, attraverso l'acquisizione della società elettrica spagnola ENDESA, controlla alcune delle principali fonti d'acqua della Patagonia, privatizzate a suo tempo dal dittatore Pinochet. Lo sfruttamento di quelle fonti sta producendo un disastro naturale e obbliga intere popolazioni ad abbondare la regione. E questi sarebbero i *partner* della sostenibilità?
Oppure si dà da mangiare al pianeta con la Selex ES? Altra sigla che compare tra i principali *partner* di EXPO, un'industria di Finmeccanica che produce sistemi di puntamento per carri armati, navi da guerra e armamenti di ogni tipo venduti a eserciti di vari Stati, tra i quali USA, Israele e Turchia.
Ma non c'è limite al peggio. Dopo Nestlè e Coca Cola, alla "fiera del cibo" non poteva mancare il simbolo stesso della cattiva alimentazione globalizzata, ovvero: McDonald's. Sarà presente con un ristorante da 300 posti.
È sufficiente ricordare, a proposito dell'industria del *fast food,* che gran parte del mangime di soia, utilizzato per far ingrassare alla velocità della luce i polli, è coltivato in Amazzonia attraverso la distruzione di rilevanti porzioni di foresta e che 1Kg di carne e frattaglie tritate produce oltre 10Kg di anidride carbonica con un disastroso equilibrio fra rendimento alimentare ed inquinamento. Inoltre, non è un segreto il contributo che questo tipo di alimentazione fornisce all'obesità e all'ipertensione.
Expo non si rivolge e non coinvolge i poveri delle megalopoli di tutto il mondo, non si interroga su cosa mangiano, non parla ai contadini privati della terra e dell'acqua, espulsi dalle grandi dighe, dallo sviluppo dell'industria estrattiva ed energetica, dalla perdita di sovranità sui semi per via degli OGM e costretti quindi a diventare profughi e migranti.
E non cambia certo la situazione qualche invito a singoli personaggi dell'associazionismo provenienti da ogni angolo della terra e impegnati nella lotta per la giustizia sociale. Uno specchietto per allodole che, al massimo, serve per creare un momentaneo diversivo.
In questa situazione è doveroso rivolgere un appello alla riflessione a quanti, pur impegnati in prospettive alternative alla globalizzazione alimentare, hanno dato la loro adesione al contenitore Expo, fornendogli l'alibi di un impegno sociale per il bene comune del quale francamente si fatica a trovarne traccia.

La grande controriforma

Un attacco alla democrazia e ai diritti. Le riforme costituzionali in corso, il Job's Act, la revisione di ruoli e poteri minano la nostra democrazia. E soprattutto i diritti sociali su cui essa è fondata.

Domenico Gallo
Magistrato

Nel vuoto pneumatico della società della comunicazione dominata dai *network* televisivi e dai *mass media* concentrati nelle mani di ristrette oligarchie, il discorso sul processo di grandi riforme in atto nel nostro Paese, è orientato massicciamente a insediare un senso comune che ci fa percepire le riforme come una profezia che si avvera, un grande balzo avanti per il progresso e il benessere del nostro Paese. Il rovescio della medaglia di questo senso comune è che i riti della democrazia costituzionale, il parlamentarismo, il confronto politico, il pluralismo, appartengono al museo delle cere e devono essere mandati in archivio.
Tuttavia la base sulla quale viene costruito l'edificio di questo nuovo senso comune, non può che essere l'ignoranza e la cancellazione della memoria.

PERCHÉ?

Oggi tutti ci parlano dell'urgenza, della necessità e della bellezza delle riforme messe in cantiere dal governo Renzi, ma nessuno ci informa sui reali contenuti delle riforme, sul loro significato e sugli effetti che determinerebbero il funzionamento delle istituzioni e la qualità della democrazia.
"Tra cinque anni la nostra legge elettorale sarà copiata da mezza Europa" – ha detto Matteo Renzi, agli studenti della Luiss e ha aggiunto – "il premio di maggioranza previsto nell'Italicum, consente di superare il meccanismo devastante del potere di veto da parte delle forze politiche minori".
Il Presidente del Consiglio ha potuto permettersi di magnificare se stesso e la sua riforma elettorale proprio perché l'ignoranza regna sovrana. Nel 1953, quando l'esecutivo provò a cambiare la legge elettorale per attribuire un indebito vantaggio ai partiti della maggioranza, l' Italia fu scossa da una profondissima indignazione popolare e quella legge fu bollata per l'eternità con il denominativo di legge truffa. All'epoca nessun *leader* politico avrebbe potuto presentarsi in pubblico per magnificare la legge truffa e addirittura additarla come un esempio per gli altri popoli. Se oggi ciò accade è perché, sosti-

L'autore

Domenico Gallo, magistrato, attualmente è giudice presso la Corte di Cassazione. Da sempre impegnato nei movimenti per la Pace e nel mondo dell'associazionismo, è stato senatore della Repubblica e attivo nei Comitati per la difesa della Costituzione. Ha un blog in cui è possibile leggere articoli e riflessioni interessanti: *www.domenicogallo.it*
Ha scritto, recentemente, "Da sudditi a cittadini. Il percorso della democrazia", ed. Gruppo Abele 2015 (con cd rom).

tuendo la propaganda all'informazione, il sistema della comunicazione impedisce alla stragrande maggioranza degli italiani di rendersi conto di quali pietanze vengono confezionate nella cucina della riforme.

L'IGNORANZA

La prima emergenza democratica è quella di squarciare il velo di ignoranza che impedisce che si possa instaurare un reale dibattito e confronto democratico su scelte destinate a incidere profondamente sui valori repubblicani.
Recentemente un gruppo di associazioni e personalità riunite in assemblea il 9 marzo a Roma, ha lanciato un grido d'allarme osservando che: "Le modifiche della Costituzione e della legge elettorale in atto attribuiscono di fatto a un unico partito – che potrebbe anche essere rappresentativo di una ristretta minoranza di elettori – potere esecutivo e potere legislativo. Si tratta di uno stravolgimento dei canoni della democrazia costituzionale. Governare è attività diversa dal fare le leggi. Se è vero che spetta al Governo sollecitare e indirizzare il processo legislativo, ciò deve avvenire attraverso il confronto con un Parlamento autorevole, unico luogo direttamente rappresentativo del popolo italiano. L'attività legislativa, nel nostro impianto costituzionale, deve avvenire nel luogo della rappresentanza di tutto l'elettorato. (..) Soltanto attraverso un attento confronto tra le diverse parti sociali e politiche, nella sede naturale del Parlamento, la legge – meglio ponderata – diviene espressione della sovranità popolare. (..) Nell'attuale congiuntura politica, l'ascolto delle istanze altrui viene vissuto come fastidio e perdita di tempo. Ciò può portare a una crisi della democrazia, che nasce proprio dal riconoscimento del diritto di tutti a essere rappresentati nei luoghi dove vengono assunte le decisioni. Una democrazia non si giudica dai poteri che attribuisce al partito di governo, ma dalla **tutela del pluralismo** e dalla rilevanza data ai diritti sociali e alla voce delle minoranze. Salvaguardare la democrazia oggi, è garantire la propria voce domani. Si pensi a un'estemporanea vittoria elettorale di partiti autoritari. Abbiamo già vissuto anni difficili sotto il berlusconismo, per questo è veramente irresponsabile attribuire al prossimo governo poteri quasi illimitati".

RIFORME IN CORSO

In effetti la riforma costituzionale e quella elettorale vanno di pari passo e puntano allo stesso risultato, quello di smantellare il sistema dei pesi e contrappesi che assicura l'equilibrio dei poteri nell'ordinamento della democrazia costituzionale e concentrare potere legislativo ed esecutivo nelle mani di una ristretta oligarchia. Con **la riforma del Senato** viene cancellata una istituzione rappresentativa della volontà popolare (quindi un livello di democrazia) che concorre all'esercizio del potere legislativo, e sostituita con un dopolavoro per consiglieri regionali, con poteri pressoché nulli. In pratica viene eliminato un ramo del Parlamento e concentrato il potere legislativo e di indirizzo politico nell'altro ramo. Sulla **Camera dei Deputati** vengono rafforzate le prerogative del Governo, che sostanzialmente si impadronisce del calendario dei lavori, imponendo un termine fisso (la tagliola) per l'approvazione delle leggi che l'Esecutivo dichiara urgenti.
Ma la svalutazione del ruolo del Parlamento e la sua stretta subordinazione al Governo avviene soprattutto attraverso la riforma elettorale. Oltre 200 anni fa Domenico Romagnosi osservava che: "la teoria delle elezioni altro non è che la teoria dell'esistenza politica della Costituzione... È evidente che, quando il diritto elettorale venga radicalmente modificato, è la Costituzione che viene posta in discussione". Ed è proprio quello che avverrà con l'Italicum: la Costituzione sarà radicalmente modificata. Per legge verrebbe attribuita la maggioranza politica e la guida del Governo a un solo partito, a prescindere dalla volontà del popolo sovrano. In altre parole per legge si stabilisce che deve governare un partito unico. Ciò significa che una ristretta oligarchia (cioè i capi o i padroni del partito) controllerà sia il potere legislativo che quello esecutivo e potrà incidere in modo significativo sugli organi di garanzia (Presidente della Repubblica e Corte Costituzionale) neutralizzandone la funzione.
A questo punto **che fine fanno i diritti sociali?** La risposta ce l'hanno già data con il **Job's Act,** che ha realizzato l'obiettivo di "eliminare le tutele costituzionali nel diritto del lavoro", come ci aveva chiesto un anno fa l'oligarchia della finanza internazionale.

Terreno minato

Il disarmo umanitario non solo è questione di principio… ma anche di finanza.

Giuseppe Schiavello
Coordinatore Campagna contro le Mine antipersona in Italia

La comunità internazionale, forte dell'esperienza positiva del percorso realizzato per la messa al bando delle mine, ha applicato e replicato il successo ottenuto, attraverso il percorso diplomatico conosciuto come **Processo di Oslo**, ottenendo la **messa al bando delle munizioni cluster**. Questi ordigni indiscriminati, composti da un *container* che contiene al suo interno sub munizioni, rappresentano un pericolo per le popolazioni civili sia nel momento in cui vengono utilizzate, sia in seguito, quando, a causa di un mancato immediato funzionamento, si comportano come le mine antipersona.
Come per le mine, si tratta, infatti, di ordigni in grado di provocare morte anche dopo la fine del conflitto, generare paure anche solo per il sospetto che un terreno sia inquinato da *cluster* e bloccare l'andamento economico-produttivo di un Paese. Se si considera che ci sono zone inquinate da *cluster* in ogni regione del mondo, si può immaginare l'impatto umanitario globale di questi ordigni.
La **Convenzione sulle Munizioni Cluster** (CCM), che mette al bando queste armi, fu aperta alla firma il 3 dicembre 2008 a Oslo, ed è entrata in vigore il 1 agosto del 2010.
L'Italia ha firmato in occasione della cerimonia di Oslo e ha ratificato nel settembre del 2011.
A oggi sono 116 i Paesi che hanno firmato e 89 quelli che hanno ratificato.
Molti gli sforzi che a livello internazionale proseguono per liberare il mondo da questi ordigni. È di pochi giorni fa la notizia dell'imminente conclusione da parte della Svezia dello smantellamento delle proprie munizioni **cluster** (*intervento del ministro degli Esteri Margot Wallström presso le Nazioni Unite, Ginevra 2 marzo 2015, in occasione della Conferenza sul Disarmo, NdA)*. In vista della Prima Conferenza di Revisione della CCM, prevista per settembre 2015 in Croazia, la comunità internazionale vorrebbe portare da 89 a 100 il numero degli Stati Parte alla Convenzione e, come auspicato dal ministro degli Affari Esteri iralndese Mr.Charles Flanagan T.D. (*intervento presso le Nazioni Unite, Ginevra 4 marzo 2015 in occasione della Conferenza sul Diasrmo , NdA*), vorrebbe cogliere l'occasione per raddoppiare gli sforzi per liberare il mondo da queste armi disumane.

SCENARI DI GUERRA

Malgrado tutto ciò, l'uso delle *cluster* continua in scenari di guerra come la Siria, l'Ucraina e il Sud Sudan. E avviene non solo perché ancora ci sono Paesi che non hanno aderito alla Convenzione. C'è un altro terreno, oltre a quello politico-diplomatico, dove vanno contrastate queste armi e il loro proliferare, il settore finanziario. Secondo il *report* ***"Worldwide Investments in Cluster Munitions: a shared responsibility"***, redatto dall'Associazione Pax (membro della *Cluster*

LE CLUSTER IN BREVE

116 Paesi hanno firmato la Convenzione sulle Munizioni Cluster
89 hanno ratificato divenendo Stati Parte alla Convenzione
22 governi hanno usato *cluster munitions* durante conflitti in 38 Paesi e 4 territori contestati dalla fine della II guerra mondiale
34 Stati, nel corso del tempo, hanno prodotto più di 200 tipi di munizioni *cluster*
18 Stati hanno smesso di produrre cluster, tra cui due Paesi non firmatari Argentina e Slovacchia
16 Stati continuano a produrre munizioni cluster, o si riservano la possibilità di produrre in futuro (tra questi Israele, Russia e Stati Uniti)
23 Stati e 3 aree risultano essere inquinate da munizioni *cluster*
In **15** Paesi si sospetta, ma non è confermata, la presenza di territori inquinati da *cluster (Cluster Munition Monitor Report 2014)*
Si ritiene che il numero di incidenti dovute a cluster sia all'incirca pari a 55.000
Nel 2013 si sono registrati in Siria **1000** incidenti dovuti a munizioni *cluster*
Tra il 2012 ed il 2013 in Siria il **97%** dei decessi a causa di cluster ha riguardato civili

Munition Coalition), sono **151 gli istituti finanziari** nel mondo che hanno investito dal 2011 al 2014 circa **27 miliardi di dollari** in compagnie produttrici di munizioni *cluster*. All'interno del *report* viene descritta e dettagliata la portata degli investimenti nelle compagnie produttrici di munizioni *cluster* da parte non solo di banche, ma anche di fondi pensionistici e altri istituti finanziari a livello mondiale (*www.stopexplosiveinvestments.org/report*).
L'Italia nella sua legge di ratifica della *Convenzione sulle Munizioni Cluster* indica l'assistenza finanziaria a chi produce *cluster* come reato penale, ma non ne definisce i confini.
La **Campagna Italiana contro le mine** ha sostenuto la promozione di una legge separata, più dettagliata, che meglio specificasse i vari canali attraverso i quali i finanziamenti possono – attraverso banche o istituzioni finanziarie italiane – giungere ad aziende che continuano a produrre ordigni con effetti indiscriminati banditi dal nostro Paese. Si tratta di un disegno di legge volto a impedire il finanziamento e il sostegno alle imprese produttrici di mine antipersona, munizioni e sub-munizioni *cluster*, da parte delle banche, delle SIM, delle società di gestione del risparmio, delle SICAV, dei fondi pensione, delle Fondazioni bancarie e, comunque, di tutti gli intermediari finanziari. Il 26 aprile 2010 il progetto di legge è stato presentato in Senato dalla sen. Silvana Amati. Successivamente al blocco di questo disegno di legge nella Commissione Finanze del Senato, il progetto di legge è stato presentato alla commissione Finanze della Camera dall'on. Federica Mogherini e approvato in via definitiva il 18 dicembre 2012.
Ma questa intuizione del nostro Paese, riconosciuta a livello internazionale come buona pratica, è ferma da due anni presso le Commissioni Finanze di Camera e Senato. Malgrado avesse già superato definitivamente l'esame della Commissione Finanze nella precedente legislatura (XVI), basata anche sui pareri positivi di sei commissioni interessate (Affari Costituzionali, Esteri, Difesa Bilancio, Giustizia e Attività Produttive), una volta ripresentato nell'attuale legislatura (marzo 2013) non è riuscito a ottenere una rapida calendarizzazione, ed è rimasto impantanato tra le maglie dell'indifferenza, rimanendo totalmente relegato al "nulla di fatto".

NUOVI PASSI

La Campagna Italiana contro le mine, in occasione del mese di sensibilizzazione sul disarmo, che si celebra ogni anno dal 1 marzo (entrata in vigore del Trattato di Ottawa per la messa al bando delle mine) al 4 aprile (Giornata internazionale indetta dalle Nazioni Unite sul problema delle mine e ordigni inesplosi e sostegno alla *Mine Action*), ha lanciato una petizione per chiedere al Parlamento di riprendere, nel più breve tempo possibile, l'*iter* di discussione del DDL per vietare investimenti finanziari su ordigni proibiti da convenzioni internazionali sottoscritte e ratificate dal nostro Paese. La calendarizzazione del ddl è di pertinenza della Presidenza della Commissione Finanze di Camera, nella persona dell'on. Capezzone e della Presidenza della Commissione Finanze in Senato, presieduta dal sen. Marino.
Attraverso la petizione, la Campagna Mine si rivolge alla società civile italiana che ha sempre saputo rispondere infondendo un grande impulso alle iniziative promosse dall'associazione. Per la messa al bando delle bombe *cluster* in Italia, infatti, furono raccolte oltre 60.000 firme (più dell'Italia riuscirono a fare solo Francia con *Handicap International* e Spagna con *Greenpeace*). Oggi chiediamo agli italiani di prendere coscienza del fatto che i loro soldi, i loro risparmi, potrebbero essere impiegati per finanziare, direttamente o indirettamente, armi che hanno contribuito a mettere al bando, e che l'Italia si è impegnata non solo a non produrre e usare più, ma neanche a fornire supporto finanziario a chi investe in questi ordigni di morte. È una questione di consapevolezza e coerenza.
Vogliamo raccogliere nel più breve tempo possibile 10.000 firme che invieremo al Presidente del Senato Pietro Grasso e alla Presidente della Camera Laura Boldrini affinché supportino la ripresa dell' del DDL.
Aver messo al bando le *cluster* e non fermare gli investimenti che contribuiscono a produrle significa lasciare un lavoro a metà, e non mantenere fino in fondo l'impegno preso con le popolazioni civili che ne soffrono le conseguenze, di liberare il mondo da questi ordigni indiscriminati.

per approfondire

Il rapporto "***Worldwide Investments in Cluster Munitions: a shared responsibility***" può essere scaricato dal sito internet *http://www.stopexplosiveinvestments.org/repor*
Materiali utili per approfondire il tema sono reperibili anche nel sito: www.*campagnamine.org*

Liberazione al tempo di Francesco

La teologia della liberazione riletta al tempo di Francesco. Che ne è oggi di quel movimento latinoamericano in difesa dei più poveri?

Rosario Giuè
Teologo

LE FERITE

Che ne è della teologia della liberazione, di quel movimento che nacque in America Latina più di 40 anni fa? Dopo i colpi subiti ad opera della Congregazione per la dottrina della fede, allora guidata dal cardinale Joseph Ratzinger con l'appoggio di Giovanni Paolo II; dopo la condanna a più riprese di diversi teologi e teologhe; dopo essere stata al centro di campagne di discredito (l'accusa di essere un movimento "comunista" o in odore di eresia); dopo tutto ciò quel movimento di liberazione, è solo la mia sensazione, ha rallentato il suo percorso. Quel movimento di rinnovamento ecclesiale e sociale per decenni è stato taciuto nell'agenda ufficiale della Chiesa cattolica. I padri di quella teologia sono stati dispersi (il caso di Leonardo Boff è quello più noto). Quelle persone e quel movimento sono passati "per la grande tribolazione". Quella teologia, che nasceva nel momento in cui i teologi e le teo-loghe (ma anche diversi vescovi) vivevano fisicamente in mezzo al popolo, a partire dai problemi reali, ha perduto certo molta visibilità. Nel tempo i vescovi nominati dal Vaticano non hanno amato sostenere quell'esperienza di liberazione. È prevalso l'interesse non tanto per la liberazione umana *integrale* quanto per la difesa della "verità", del dogma. Da Puebla in poi (discorso di apertura di Giovanni Paolo II 1979) è stato sempre più così.

IL METODO

Tuttavia il *metodo* della teologia della liberazione, quella necessità di partire dalla realtà, specialmente dai bisogni degli ultimi, degli esclusi e delle vittime, delle donne, come un fiume sotterraneo ha alimentato la spiritualità e la vita di piccole comunità, di parroci, di vescovi sparsi nelle periferie del mondo, anche del Primo Mondo. Dalla teologia della liberazione molti di noi hanno imparato, se non era già chiaro, che qualsiasi teologia (e la vita ecclesiale) non è mai neutrale. Ogni teologia è un tentativo di comprensione della fede a partire da un *punto di vista*. Ormai per molti parroci, catechisti e numerosi vescovi è sempre più chiaro, anche grazie proprio alla teologia della liberazione e ai suoi testimoni (da Oscar Romero al catechista ucciso), che l'esperienza del Signore *si fa* nell'impegno storico, avendo la consapevolezza della necessità di avere uno sguardo critico sui condizionamenti economici, politici e socio-culturali della vita e della riflessione della stessa comunità cristiana. Se, dunque, il Vangelo è vissuto a partire dagli scartati della terra, da chi non ha speranze, allora sarà possibile accoglierlo ancora con gioia, come quando lo predicò e testimoniò Gesù.

Dal movimento di liberazione latinoamericano abbiamo ri-scoperto, perciò, che il problema della Chiesa è quello del *come* parlare di Dio in una situazione di sofferenza e di esclusione. Abbiamo potuto riapprendere, come Chiesa, che la domanda non è principalmente o soltanto come annunciare Dio all'uomo emancipato nel mondo ricco, ma come annunciarlo *come Padre* in un mondo non-umano. Ormai in molte comunità, forse minoritarie ma molto vigili, grazie a quel

movimento di liberazione nato in America Latina è sempre più chiaro che di Gesù non si può fare un profeta accomodante e del cristianesimo una religione della consolazione buona per zittire chi si sente escluso o oppresso.
Oggi in definitiva non è tanto importante se ancora la teologia della liberazione sia ben visibile o organizzata come un tempo. Ciò che è importante è che il suo *tesoro,* il suo *metodo,* non sia andato perduto nella vita della Chiesa cattolica. Oggi quel tesoro è lasciato nelle nostre mani seppure in un mutato contesto culturale, ecclesiale e politico. Anzi, oggi, in modo sorprendente, quel tesoro, quel metodo, di fatto, è stato tolto dal nascondimento e messo al centro della vita della Chiesa e della società ad opera di Francesco, il vescovo di Roma.

A PARTIRE DAGLI SCARTATI

Non si tratta di *arruolare* il Papa nelle fila della teologia della liberazione. Sarebbe meschino. Ma è un dato di fatto che egli è accusato e criticato da diversi ambienti solo per il fatto di mettere continuamente *al centro* i poveri, gli immigrati, le vittime, gli *scartati* della terra ("Mi chiamano comunista", ha detto il Papa). Quel discorso di liberazione latinoamericano, che per decenni era stato vilipeso e mortificato, ora è tornato al *centro* dell'agenda della vita ecclesiale, dentro il Vaticano. Lo Spirito, questo *io credo*, in Francesco ci sorprende (è grazia) come quasi non riuscivamo più ad avere la forza di sperare. Il Papa venuto "dalla fine del mondo" esercita il suo ministero a partire dalle periferie esistenziali e sociali, mettendo le periferie nell'agenda del cammino della Chiesa cattolica. La sua esortazione apostolica *Evangelii gaudium* va in questa direzione. I suoi gesti e le sue parole vanno in questa direzione. Il luogo della Chiesa indicato da Francesco, quasi in ogni omelia e quasi in ogni discorso, è fra gli "immondi", fra i lebbrosi della società e della Chiesa. Nei suoi gesti è tracciata la via di una "Chiesa povera e dei poveri", come già desiderava Giovanni XXIII. Una Chiesa che guarda a chi sta fuori dall'*accampamento*, che rilegge il Vangelo a partire dai bisogni di chi sta fuori dalle logiche dei costruttori delle città.
Lo stile del viaggio di Francesco a Lampedusa (estate 2014) è un segno emblematico di questo diverso ministero bergogliano. Egli ha abbracciato gli immigrati e denunciato la "globalizzazione dell'indifferenza" come la causa strutturale della disumanizzazione con la sua logica di morte in fondo al mar Mediterraneo. L'avere nominato cardinale il vescovo di Agrigento e vescovi di sedi non cardinalizie è un altro gesto per sottolineare l'attenzione per le periferie territoriali ed esistenziali, senza creare sacre caste. Il suo poco diplomatico discorso per l'Expo di Milano (7 febbraio 2015) sul cibo cosa è stato se non un discorso a partire dagli "scartati" della terra? Francesco in quell'occasione ha gridato: "C'è cibo per tutti, ma non tutti possono mangiare, mentre lo spreco, lo scarto, il consumo eccessivo (...) sono davanti ai nostri occhi". E ha aggiunto: "Ci sono pochi temi sui quali si sfoderano tanti sofismi come su quello della fame" ma non si "tocca mai la realtà". Perciò ha richiamato la necessità di "risolvere le cause strutturali della povertà", tenendo presente che, certo, "la radice di tutti i mali è l'iniquità". Ma Francesco ha denunciato anche che la diseguaglianza e "un'economia che uccide" è senz'altro "il frutto della legge di competitività per cui il più forte ha la meglio sul più debole. Attenzione: qui non siamo di fronte solo alla logica dello sfruttamento, ma a quella dello scarto; infatti gli esclusi non sono solo esclusi o sfruttati, ma rifiuti, sono avanzi".
Se Leonardo Boff si è alzato per difendere Francesco (Corriere della sera) dagli attacchi di certi settori conservatori della Chiesa e della società vuol dire che egli si riconosce pienamente nel cammino intrapreso dalla Chiesa di Francesco.
Non è il caso di esaltare papa Francesco, non bisogna cadere in una nuova *papolatria* magari di sapore progressista! Piuttosto si tratta per noi di non lasciarlo solo, tra i lupi, lupi che temono che la liberazione per tutti e per tutte diventi realtà.

CAMMINARE CON FRANCESCO

Vedremo *come* il progetto di Francesco si potrà dispiegare, anche in *riforme* strutturali per troppo tempo già rinviate. C'è il rischio, tuttavia, che nelle periferie e nella base della Chiesa si rimanga solo a guardare, da spettatori. C'è il rischio che ci si limiti a domandarsi: dove vorrà o potrà arrivare il Papa? Dove lo faranno arrivare? C'è la tentazione di far prevalere, anche tra diversi vescovi, il silenzio opportunista e timoroso: "Se ora mi espongo, quando girerà il vento cosa farò?". Ma il "camminare" non può essere solo un compito del Papa. Chi vede come una "grazia" la *primavera* rappresentata da Francesco, chi sente l'*urgenza* di una svolta di *liberazione* per essere più credibili, non dovrà nel proprio territorio promuovere impulsi nuovi nel segno del "camminare", del riformare? Non è questo il nostro compito nelle comunità cristiane?

Verità e Giustizia

Note a margine della XX giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie. Il valore della memoria. E dell'impegno di tutti.

Cosimo Marasciulo
Ufficio Stampa Libera

L'Italia è un Paese occupato. Un'occupazione economica e spesso militare che ne limita il progresso, i diritti e la libertà. Sono 400 anni che parliamo di camorra, 150 anni che parliamo di mafia, 120 che parliamo di 'ndrangheta. In forme diverse e pur cambiando oggetto, la criminalità resiste e trova nuovi mercati, si evolve e radica in tutte le regioni del nostro Paese, dal nord al sud, con aspetti leggermente diversi, ma con una capacità di condizionamento sempre molto grande. Nella convinzione che le mafie non potessero essere sconfitte solo dai poteri legislativi e repressivi il 25 marzo 1995 a Roma nacque **Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie**. Non una semplice associazione, ma una rete di associazioni che oggi racchiude al suo interno oltre 1600 tra associazioni, gruppi, scuole, realtà di base, e cooperative territorialmente impegnate nel contrasto alle mafie e all'illegalità.

CONFISCA E MEMORIA

Libera, fin dalla sua nascita, si è subito impegnata su due fronti: da una parte, la confisca e il **riutilizzo sociale dei beni confiscati ai mafiosi** con una grande campagna nazionale, la raccolta di oltre un milione di firme che ha dato vita alla legge n. 109 del 7 marzo 1996. L'altro fronte riguarda il valore della **memoria delle vittime innocenti delle mafie**. Lavorare con i familiari per una condivisione della loro esperienza e la

© Marco Donatiello/Archivio Libera

ricerca di un modo comune di capire, elaborare il lutto e trasformarlo in impegno quotidiano, secondo la cultura del Noi e la centralità delle persone. Bisogna considerare che oltre il il 75 per cento dei familiari delle vittime innocenti non conosce la verità sulla morte dei loro cari. Ecco allora che Libera decide di essere al loro fianco per chiedere verità e giustizia e perché nessuna vittima venga dimenticata: è con questa finalità che il **21 marzo 1995** viene organizzata la prima giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie. Il 21 marzo, primo giorno di primavera, diventa il simbolo della speranza e dell'impegno che si rinnovano ed è anche occasione per camminare insieme a loro, perché non è il solito corteo: è un abbraccio che diamo ai familiari per scuotere le nostre coscienze. Ogni anno in una città diversa, ogni anno con uno *slogan* diverso capace di declinare la realtà del posto con l'impegno contro le mafie e la corruzione.

NON SOLO RICORDO

La **XX giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie,** organizzata con **Avviso Pubblico** (la rete degli enti locali per la formazione civile contro le mafie) si è svolta il 21 marzo a Bologna con lo *slogan* "**La verità illumina la giustizia"**. 200.000 persone hanno camminato al fianco degli oltre 600 familiari provenienti da tutta Italia e rappresentanti di un coordinamento che, dentro Libera, riesce a racchiudere oltre 15.000 familiari. Nel lungo, quasi infinito, corteo, Emergency, Arci, Legambiente, i centri sociali, le coop, CGIL, CISL e UIL, FIOM, e ancora Agesci, CNGEI, e poi **oltre 200 amministratori locali di tutta Italia, molti dei quali aderenti ad Avviso Pubblico, che hanno indossato le fasce tricolori e hanno portato i gonfaloni delle loro città.** E poi tanti, tantissimi giovani. Con l'arrivo dei familiari, in testa al corteo, in piazza VIII Agosto ha preso la parola dal palco **Roberto Montà**, Presidente di Avviso Pubblico: "È necessario un impegno serio da parte di chi amministra le istituzioni e fa politica. Abbiamo bisogno di restituire ai cittadini la credibilità della politica e delle istituzioni. Tutti i giorni siamo attraversati da scandali e da comportamenti che allontanano i cittadini dalle istituzioni e dalla vita democratica. Non è tutto malaffare e noi siamo qui a dimostrarlo". Il suo intervento accolto dagli applausi è stato poi seguito dalla lettura dei nomi delle vittime delle mafie e delle stragi, quelle del Rapido 904, del 2 agosto a Bologna, di Ustica e dell'Uno Bianca. Oltre 1050 nomi letti da rappresentanti del mondo della politica, del sindacato, della magistratura, del mondo del giornalismo e da semplici cittadini. Il nome di Marco Biagi, letto dal Rettore di Bologna Ivano Dionigi, ha chiuso l'elenco delle vittime delle mafie. "A loro – ha detto il Rettore di Bologna – va il nostro impegno e la nostra memoria, affinché nel nostro Paese la verità possa finalmente illuminare la giustizia". Nella piazza ormai strapiena è salita sul palco **Margherita Asta**, figlia di Barbara e sorella dei piccoli Giuseppe e Salvatore, uccisi nella strage di Pizzolungo nel 1985 e ha ricordato che: "Sono 20 anni che lo chiediamo e non finiremo mai, ma mi auguro che questa sia l'ultima volta che chiediamo di istituire il 21 marzo a giornata nazionale di memoria e impegno in ricordo delle vittime delle mafie. Noi familiari delle vittime di mafia – ha continuato – abbiamo camminato insieme a quella parte d'Italia che vuole chiedere verità e illuminare la giustizia, perché questo Paese si porta dietro un'eredità di sangue pesante. La mia storia è quella di centinaia di altre persone, oggi dentro e fuori la piazza. Siamo tutti accomunati da un grande dolore e da un forte desiderio di conoscere la verità. A volte, però, mi chiedo se questo è veramente un Paese democratico. La politica deve fare un passo avanti attuando vere leggi di contrasto alle mafie; non possiamo solo ascoltare parole, queste si devono trasformare in leggi concrete contro mafie e contro la corruzione. Questa piazza chiede un salto di qualità alla politica: che faccia più attenzione ai deboli, per noi tutte le vittime sono uguali e hanno pari dignità. Chiediamo che i familiari siano aiutati nella ricerca della verità sugli omicidi e le stragi e i misteri del nostro Paese; deve essere consentito pieno accesso alle fonti, a cominciare dalla desecretazione di tutti gli atti pubblici".

Introducete il reddito di cittadinanza, cancellate il vitalizio a deputati e senatori condannati in via definitiva per mafia e corruzione

MAFIE E CORRUZIONE

A conclusione, l'intervento di **don Luigi Ciotti**, presidente di Libera: "Oggi con forza dobbiamo dire che le mafie e la corruzione, corruzione e mafia, sono due facce della stessa medaglia, lo dicono qui migliaia di giovani. Siamo qui non per commemorare, ma per graffiare dentro le coscienze di tutti. Le mafie in questi anni hanno trovato tante porte aperte, hanno trovato strade spianate, passerelle, a volte perfino comitati di accoglienza. E precise azioni sarebbero necessarie sin da subito da parte della politica per contrastare mafie e corruzione: 'Introducete il reddito di cittadinanza, cancellate il vitalizio ai deputati e senatori condannati in via definitiva per mafia e corruzione'. E sottolinea che: 'Libera è libera, nessuno la strumentalizzi o la usi, ma sia ben chiaro che ogni lotta per la giustizia sociale ci vedrà al fianco di chi ci mette la faccia'. Già alla fine di febbraio le giornate sono più lunghe e più tiepide, i prati iniziano a ricoprirsi del verde dell'erba fresca e sugli alberi spuntano le prime gemme, che, con il tempo, si trasformeranno in foglie o fiori. Con l'arrivo della primavera l'aria inizia a colorarsi di profumi leggeri, quelli delle margherite, delle viole, dei mandorli e dei peschi. La primavera è da sempre simbolo di rinascita e di speranza, è il risveglio della natura che ci rincuora con i suoi colori e i suoi primi calori. Non è un caso se il 21 marzo è da ormai venti anni il giorno in cui Libera e Avviso Pubblico ricordano tutte le vittime innocenti delle mafie. Una giornata capace di lasciare segni profondi dentro l'animo dei partecipanti.

Se un giorno tornerò alla vita

Francesco Comina

Dal sogno della nonviolenza incompiuto al cambiamento possibile. La Chiesa, il mondo, noi e l'indignazione disarmata e disarmante.

Don Tonino, la sera oramai sta calando anche sul mare. È venuto il momento di rincasare. Che bellezza emana il tuo sorriso. Hai gli occhi che brillano di speranza. Certo, non è il mondo che vorremmo, però nel vagito del nuovo papato di Francesco possiamo davvero scorgere l'irrompere di un rintocco di campane che battono a festa. E le vecchie domande tornano a rimpallare: "Attecchirà davvero il seme della nonviolenza? Sarà davvero questa la strategia del domani? È possibile cambiare il mondo con gesti semplici e disarmanti? È davvero possibile che, quando le istituzioni non si muovono, il popolo si possa organizzare per conto suo e collocare spine nel fianco di chi gestisce il potere? Fino a quando questa cultura della nonviolenza rimarrà subalterna?".

Son passati vent'anni da questi interrogativi. Non è vero che il mondo è rimasto fermo. Dai piedi del faro non possiamo scorgere la luce che splende nelle periferie della terra, possiamo soltanto registrare l'aurora di una Chiesa che cambia, di una società percorsa dai fremiti dell'indignazione e del cambiamento, di un universo troppo bello per essere lasciato morire di fame, di guerra e di inquinamento atmosferico. Guarda che bellezza la natura salentina, guarda che luce riverbera il mare a quest'ora della sera, guarda che spettacolo la tavolozza di colori nel cielo al tramonto.

Ieri avrei voluto attaccare all'olivo del tuo memoriale, nel cimitero di Alessano, una poesia di un grande poeta spagnolo. Colgo l'occasione della tua presenza a quest'ora su questo scoglio che si tuffa nel mare, per consegnartela di persona. Non so se ne hai mai sentito parlare. Marcos Ana si è potuto salvare soltanto grazie alla poesia. Per ventidue anni ha vissuto nei sotterranei della vita e della storia delle prigioni franchiste, come prigioniero politico. Alcuni lo hanno definito il Mandela d'Europa. Picasso e Neruda hanno parlato di lui come di un eroe e lo hanno invitato in America Latina per un lungo giro di testimonianza e di denuncia dei soprusi del regime spagnolo negli anni Sessanta. Due premi Nobel, José Saramago e Wole Sojynka lo hanno proposto per il premio principe di Asturias. Ha scritto Saramago: "Marcos Ana non solo ha salvato se stesso, ha salvato anche molti suoi compagni di carcere, trasmettendogli coraggio, risolvendo problemi e conflitti, come un odierno giudice di pace. Fermo nelle sue convinzioni politiche, ma senza permettere al suo giudizio critico di esserne influenzato, Marcos Ana trasmette a chiunque gli si avvicini un irreprimibile sentimento di speranza, come se si pensasse: 'Se lui è così, anch'io posso esserlo'".

Nel suo straordinario testamento spirituale, uscito in italiano col titolo *Ditemi com'è un albero* racconta la sua vita di giovane detenuto pieno di sogni, pieno di amore.

Ora il regista Pedro Almodovar ha lanciato l'idea di farne un film.

Quando uscì di prigione ebbe paura della libertà. Pochi mesi prima la immaginava così, come un sogno, *Sogno di libertà*: "*Se un giorno tornerò alla vita / la mia casa non avrà chiavi: / sempre aperta, come il mare, / il sole e l'aria. / Che entrino la notte e il giorno, / la pioggia azzurra, la sera, / il pane rosso dell'aurora; / la luna, mia dolce amante. / Che l'amicizia non trattenga / il passo sulla soglia, / né la rondine il volo, / né l'amore le labbra. Nessuno. / La mia casa e il mio cuore / non saranno mai chiusi: che passino / gli uccelli, gli amici, / e il sole e l'aria*".

È dalla guerra e dalla resistenza che nasce l'Italia repubblicana. Dall'opposizione al nazifascismo che nasce la Carta costituzionale. La liberazione dal fascismo e dalla guerra, la resistenza, rilette 70 anni dopo. Un viaggio tra memoria e futuro. Tra diritti acquisiti allora e lotte necessarie e spesso abbandonate oggi. Perché la storia di una repubblica la si scrive ogni giorno. Tutti insieme.

Liberazione e nuove resistenze

A cura di Anna Scalori

Milano, 25 aprile: manifestazione in occasione del 64° anniversario della Liberazione

© Olympia

dossier

Rileggere la resistenza

Un dossier sulla resistenza. Sulla liberazione. Sulle nuove liberazioni. Un capitolo di storia riletto non in chiave nostalgica ma in tutta la sua attualità. Perché da allora nacque la nostra democrazia.

Anna Scalori

Sono passati 70 anni da quel 25 aprile in cui il CLNAI (Comitato di Liberazione nazionale Alta Italia) ordinò l'attacco e le formazioni partigiane, supportate dalla popolazione civile, liberarono Milano.
70 anni da quando la "Resistenza", in modo particolare dall'8 settembre del 1943, si oppose e vinse il nazifascismo, dopo anni durissimi di lotta. Anni pungenti, ricchi di ideali e di contraddizioni, in cui molti decisero di abbracciare le armi, molti resistettero opponendosi concretamente al regime, molti vissero silenziosamente una quotidianità colma di rischi per non rinunciare alla propria umanità e salvare quella altrui, ma molti furono anche coloro che collaborarono, furono attivisti e indossarono, con orgoglio o per opportunismo, la camicia nera. E molti, forse troppi, stettero a guardare.
È dalla guerra e dalla Resistenza che nasce l'Italia repubblicana. Dall'opposizione al nazifascismo che nasce la Carta Costituzionale. Da ciò che si fece e si rinunciò a fare negli anni che seguirono. In parte per le ingerenze internazionali e in parte per l'incapacità di guardare e nominare fino in fondo ciò che accadde in quegli anni – anche tra i cattolici – trovando modi per riparare un tessuto sociale sfilacciato e logoro.
Molte delle conquiste che uscirono da quella lotta non sono state sufficientemente presidiate o difese, sono state attaccate, erose, modificate un passo dopo l'altro e la nostra Costituzione sembra aver cessato di essere fondante, è già stata ampiamente rimaneggiata e con sempre maggior frequenza se ne chiedono nuove modifiche, spesso con la collaborazione di forze politiche impresentabili.
Si sono stravolte molte regole cercando di relegare i principi a enunciazioni vuote perché non tradotte in legislazioni coerenti, mentre gruppi e movimenti di ispirazione fascista, negli enunciati o nei fatti, vengono tollerati, se non addirittura ammessi e votati alle elezioni (o divengono funzionari e *manager* di aziende pubbliche, come con la giunta Alemanno a Roma). Concetti quali "conflitto d'interesse" sembrano cancellati; la Pubblica Amministrazione è travolta da corruzione e infiltrazioni mafiose, ma il pareggio di bilancio a pieno titolo è entrato nella Costituzione.
Difficile oggi intravedere percorsi realmente praticabili per riaffermare che l'uguaglianza, il lavoro, la redistribuzione delle risorse, la salvaguardia del bene comune, il ripudio della guerra, la libertà d'informazione debbano realmente essere alla base delle nostre leggi.
Ricordare e rileggere la Resistenza e gli anni che seguirono, celebrare tanta passione e tanto sacrificio, tanti valori e tante contraddizioni ha il senso di riappropriarsi della capacità di resistere. "Resistere è anche custodire la democrazia. In una società dove tutto è comprabile, resistere è costruire una democrazia fondata non sulla difesa di interessi particolari ma sulla gratuità. Sulla partecipazione e sull'incontro".
E riecheggiano le parole della proposta presentata da Giuseppe Dossetti all'Assemblea Costituente, che è forse la sola modificazione della Carta Costituzionale che oggi sarebbe necessaria: "la resistenza, individuale e collettiva agli atti dei pubblici poteri, che violino le libertà fondamentali e i diritti garantiti dalla presente Costituzione, è diritto e dovere di ogni cittadino".

Resistere è anche custodire la democrazia. In una società dove tutto è comprabile, resistere è costruire una democrazia fondata non sulla difesa di interessi particolari ma sulla gratuità

Piramide rovesciata

Dalla guerra e dalla resistenza sbocciò la nostra democrazia. E la Costituzione italiana sotto forma di piramide: prima i diritti, poi le strutture. Cosa ne è, oggi, dei principi fondamentali in essa contenuti?

Nicola Colaianni
Docente Università di Bari

A settant'anni dalla Liberazione è sempre vivo tra gli storici il dibattito sul significato della Resistenza: guerra patriottica contro l'invasore tedesco, guerra anche civile, nuovo risorgimento dopo la parentesi fascista? Se guardiamo alla storia delle istituzioni politiche e sociali, comunque, non pare dubbio che il grande risultato della Resistenza è stata la Costituzione. Certo, cospirò a questo risultato anche la volontà degli Alleati, che nella conferenza di Mosca dell'ottobre 1943, pur sostanzialmente commissariando il nostro Paese, riconobbero al popolo italiano il "diritto di scegliersi alla fine la sua propria forma di governo", una volta eliminata la "perniciosa influenza" del fascismo.

LIBERTÀ COSTITUENTE

Si apriva così la porta a una Assemblea Costituente: alla quale, però, se fu consentito esercitare una autentica "libertà costituente", lo si dovette proprio alla Resistenza e alla mobilitazione culturale che essa indusse, a cominciare dal "primo congresso della libertà", come lo chiamò Tommaso Fiore, svoltosi a Bari sul finir di gennaio del 1944. Qui si consumò la rottura istituzionale con la monarchia. Quel definitivo rifiuto dell'esortazione alla "concordia e ad abbracciarsi alla persona di un re, che per venti anni non si è lasciato abbracciare da nessuno, se non forse, ahimè, dagli uomini in camicia nera". In queste parole, pronunciate da Benedetto Croce nel discorso inaugurale, era già contenuto l'auspicio di un mutamento di regime: quell'atto di rottura della continuità istituzionale, che sta al fondamento della Costituzione. Infatti, nella mozione finale approvata dal Congresso – all'unanimità con due sole astensioni – accanto alla richiesta di abdicazione immediata del

Il Capo provvisorio dello Stato Enrico De Nicola firma il 27 dicembre 1947 la Costituzione approvata pochi giorni prima dall'Assemblea Costituente

re si sottolinea la necessità "di predisporre con garanzia di imparzialità e libertà la convocazione dell'Assemblea Costituente". Perciò, per questa solenne decisione di avviare il processo costituente, "questo congresso è stato un fatto che rimarrà per secoli nella storia d'Italia", dirà il conte Sforza nel discorso di chiusura.

La nostra Costituzione nasce, quindi, dal flagello della guerra, dalla Resistenza e dalla Liberazione. È anzi il frutto politico e giuridico della Liberazione, è la nuova patria ricostruita dalla Liberazione. Questa, dopo settant'anni, sarebbe non più che una commemorazione, non dissimile dal 4 novembre, se non ci fosse la Costituzione. E la Repubblica, che festeggiamo il 2 giugno nell'anniversario del referendum del 1946 che sanzionò la scelta repubblicana del popolo, sarebbe senza patria. Il nostro patriottismo è costituzionale o non esiste.

Quanto ai contenuti, la Costituzione è stata il risultato di un compromesso democraticamente raggiunto tra le nuove forze politiche, nate o rinate dopo lo sfacelo del fascismo: e le due grandi forze uscite dalle elezioni – quella del movimento operaio (diviso tra il Partito comunista e il Partito socialista che ebbero alle prime elezioni del 1946, congiuntamente, circa il 40% dei voti) e quella del movimento cattolico (il cui partito, la Democrazia Cristiana, ebbe il 35% dei voti) – non disdegnarono l'accordo anche con gli epigoni del movimento liberale. Ecco il grande risultato della Resistenza, nella sintesi che molti anni dopo ne fece Norberto Bobbio: "repubblica invece di monarchia; anche la seconda Camera democraticamente eletta e non più nominata dall'alto; il suffragio esteso alle donne; il riconoscimento dei partiti, senza i quali nessuno Stato democratico è in grado di funzionare; l'affermazione dei più ampi diritti sociali accanto alla riaffermazione dei tradizionali diritti di libertà (ammessi nella loro accezione più ampia); l'istituzione di una Corte costituzionale chiamata a garantire, anche contro il Parlamento, i diritti dei cittadini dichiarati nella Costituzione" (le parole di Bobbio sulla seconda Camera fanno venire un brivido: con la riforma costituzionale in atto il Senato non sarà più democraticamente eletto, ma tornerà a essere nominato dall'alto, da quei nuovi sovrani che sono le maggioranze dei consigli regionali).

Torino, 6 maggio 1945. Partigiani della divisione autonoma Monferrato

> La nostra Costituzione nasce, quindi, dal flagello della guerra, dalla Resistenza e dalla Liberazione

Enorme il cambiamento rispetto allo Statuto Albertino: si trattò, come dicono i giuristi, di un atto di rottura della legalità costituzionale disegnata da quello statuto e di identificazione con quella delle Costituzioni ispirate ai principi della democrazia parlamentare. Ma con una peculiarità che riguarda la struttura, che la Costituzione presenta ai nostri occhi. Fu Aldo Moro a dare forma geometrica a un famoso intervento di Giuseppe Dossetti e a proporre la **figura della "piramide rovesciata"**: **cominciare dai diritti della persona, poi passare a quelli delle formazioni sociali** (famiglie, sindacati, confessioni religiose, partiti), **infine, terminare con gli organi istituzionali** (Stato, regioni, autonomie locali, organi di garanzia).

DIRITTI E DOVERI

Questa struttura consentì ai costituenti di tracciare un vero e proprio programma politico, inteso a promuovere il cambiamento della società nei rapporti civili, etico-sociali e politici: dal diritto all'istruzione a quello alla salute come interesse della collettività, dal diritto alla retribuzione – tale da essere "*in ogni caso* sufficiente ad assicurare un'esistenza libera e dignitosa" non solo al lavoratore ma anche alla sua famiglia –, al sistema tributario informato a criteri non di proporzionalità ma di progressività. Un filo rosso lega queste e altre disposizioni: il dovere di solidarietà dei cittadini (la Repubblica "richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale": art. 2, da un lato, e, dall'altro, il dovere della Repubblica di "rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese" (art. 3, comma secondo). Da notare che gli ostacoli da rimuovere non sono quelli giuridici, ma quelli di fatto: la povertà, lo *handicap*, l'immigrazione (v. il diritto d'asilo: art. 10), qualsiasi situazione di concreto svantaggio. E poiché la giustizia si sposa con la pace ("*la pace è frutto della giustizia*", ammoniva già il profeta biblico), ecco che "L'Italia ripudia la guerra" e consente "alle limitazioni di sovranità necessarie a un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni" (art. 11). Qui non è la Repubblica che si impegna, la Repubblica delle autonomie, delle istituzioni. È l'Italia. È qualcosa di più delle istituzioni, è quella stessa Italia, con

cui si apre la Costituzione, è tutto il popolo, siamo tutti noi, nelle varie generazioni. Come ebbe a dire il presidente Scalfaro, questo "*è un pezzo di Costituzione scritto in un modo incantevole. Ed è l'altra faccia di un atto di fede nella pace, perché sancisce un blocco assoluto*".

Un programma costituzionale, com'è evidente, non solo impegnativo ma sostanzialmente sovvertitore delle politiche di prudente equilibrio, tendenti alla conservazione delle strutture esistenti. La spinta alla sua attuazione è stata massima negli anni Settanta (statuto dei lavoratori, riforma del diritto di famiglia, ordinamento penitenziario, diritti civili, ecc.); la controspinta è quella che stiamo vivendo da anni fino al giorno d'oggi (*spending review*, ma non per l'acquisto degli F35; tutele crescenti – cioè, all'inizio, niente – sul posto di lavoro; scudo fiscale a chi esporta capitali all'estero; modica quantità, non punibile, nel falso in bilancio; ecc.). Si sta condannando così la Costituzione all'irrilevanza, a un orpello retorico (come quando la si omaggia come "la Costituzione più bella del mondo").

Come mai ciò non suscita più una reazione di quegli stessi partiti che solo pochi anni fa si mobilitarono per battere con il referendum la riforma costituzionale del governo Berlusconi? Come mai quella reazione non pare più scaldare i cuori e le menti degli italiani? Perché, a mio avviso, non si ha più la percezione della Costituzione come "legge superiore": un aspetto della diffusa insofferenza verso le regole e i principi. Lo rilevava lucidamente nel 1946 già Costantino Mortati, notando, insieme alla "mancanza di iniziativa dei partiti, cui incombe la massima responsabilità nel suscitare l'interesse pubblico", la molta "indifferenza del Paese di fronte all'attività iniziata": la responsabilità andava cercata secondo lui soprattutto nel "senso di illegalismo, di deprezzamento dei valori giuridici, quale si palesa non solo in vasti ceti di cittadini, ma proprio negli stessi supremi organi dello Stato". Si vede che quella dell'illegalismo è una costante della nostra storia, se a distanza di settant'anni ci troviamo di fronte allo stesso problema: un illegalismo diffuso, non solo nella criminalità comune ma negli stessi organi dello Stato. Basta pensare al "mondo di mezzo", che si è scoperto a Roma: una corruzione strutturale fatta di donazioni di danaro o altra utilità non semplicemente per compiere, omettere o ritardare uno o più atti di ufficio (secondo, cioè, le fattispecie descritte dal codice penale) ma per mettere al servizio di interessi privati l'intero ufficio, l'intera funzione svolta dal pubblico ufficiale. Una "pratica abituale" l'ha definita papa Francesco (il quale, pur abitando da appena due anni da noi, ha già capito tutto), una "politica quotidiana del *do ut des*, dove tutto è affare".

RIFORME

A ciò si aggiunge la disinvoltura con cui si pone mano a riforme su riforme della Costituzione, anche a stretta maggioranza, come se si trattasse di una qualsiasi legge ordinaria. Così fu approvata dal centro-sinistra nel 2001 una riforma del titolo V, sbilanciata irresponsabilmente verso le Regioni, che ora, con la riforma in atto, si sta in parte rimangiando. Nonostante questo pessimo esempio di riforma affrettata e non meditata, un'altra se ne approvò a stretta maggioranza da parte del governo di centro-destra e riguardava ben 54 dei 139 articoli: seppellita, come prima ricordato, da un referendum popolare. Al più ampio consenso parlamentare s'è tornati correttamente con la riforma dell'art. 81, che ha introdotto il pareggio di bilancio. Ma che questa riforma dovesse investire la Costituzione non era necessario. A differenza di quanto propagandisticamente è stato detto, il trattato europeo esprimeva al riguardo solo una preferenza: "disposizioni vincolanti e di natura permanente – *preferibilmente costituzionale* – o il cui rispetto fedele è in altro modo rigorosamente garantito lungo tutto il processo nazionale di bilancio". Perché allora toccare la Costituzione e non trovare un "altro modo", più meditato e senza ingessatura dell'attività riformatrice?

Bisognerebbe avere a mente il sempre attuale ammonimento, probabilmente per la penna di Massimo Severo Giannini, comparso sul primo numero del "Bollettino di informazione e documentazione del Ministero per la Costituente", pubblicato nel novembre del 1945, che "per fare una Costituzione che sia insieme moderna, organica, tecnicamente buona, ma soprattutto rispondente alle effettive esigenze di un Paese così difficile e scaltrito com'è l'Italia, occorrono serie indagini, onerose rilevazioni delle istanze, attente disamine": che non è proprio quello che fece allora e sta facendo ora un Parlamento, costretto a non "parlare" – attraverso l'illustrazione degli emendamenti – della riforma della Costituzione ma solo a votare assonnato, nottetempo come i ladri: e in effetti un furto delle garanzie parlamentari – e, quindi, di noi cittadini – è in atto.

Si dirà di non drammatizzare, che in fondo anche questa legge di riforma non tocca la prima parte, ma – come ammoniva un altro grande giurista e storico, Arturo Carlo Jemolo – "sarebbe pericolosa illusione quella di aver posto fuori di discussione, una volta per sempre, certe conquiste, perché consacrate da un articolo della Costituzione. Né la pace dei popoli, né la giustizia sociale, né alcun altro bene è suscettibile di conquiste definitive: ogni generazione deve dare la sua prova; che la nostra sia all'altezza del suo compito e possa essere d'esempio a quelle che seguiranno".

L'autore

Nicola Colaianni, magistrato della Suprema Corte di Cassazione, è stato deputato per il PCI nella X legislatura dove è stato membro della Commissione permanente Giustizia, della Commissione bicamerale sulla revisione del codice di procedura penale e della Commissione bicamerale sul terrorismo e le stragi. Membro dei giuristi dei Comitati Dossetti per la Costituzione, è attualmente professore ordinario di Diritto Ecclesiastico all'Università di Bari. Ha scritto, tra l'altro: *Tutela della personalità e diritti della coscienza* (Cacucci ed., 2000); *Eguaglianza e diversità culturali e religiose. Un percorso costituzionale* (Il Mulino, 2006); *Diritto pubblico delle religioni. Eguaglianza e differenze nello Stato costituzionale* (Il Mulino, 2012).

La Chiesa divisa

Collaborazionisti e resistenti nella costruzione della nostra Repubblica.

Giovanni Turbanti

Era stata la guerra, indubbiamente, con le sue conseguenze catastrofiche nella vita civile, a provocare tra gli italiani un rapido mutamento di prospettiva verso il regime fascista, soprattutto quando se ne cominciò a profilare l'esito infausto. Essa mise impietosamente a nudo l'inconsistenza politica del regime e svelò le contraddizioni sociali che lo avevano sostenuto. Così la caduta del governo il 25 luglio 1943 fu salutata da molti come una liberazione. Ma fu, poi, armistizio dell'8 settembre a costringere chi si trovava al di là della linea del fronte a una precisa scelta di campo. Fu una scelta divisiva, in seguito alla quale gli italiani si trovarono schierati su due fronti contrapposti, impegnati a combattersi ferocemente. Non servì certo la comune coscienza religiosa, anche per chi ad essa si sentiva più legato, a tenere uniti i cattolici. Anch'essi si divisero lungo una faglia che era prima di tutto civile, ma che nelle sue implicazioni etiche e morali interrogava pure la fede.

L'estate del 1943 impose a ciascuno una scelta, più o meno motivata, più o meno subita. Molto spesso intervennero le circostanze fortuite del momento a decidere, una sorta di *banalità* da cui sarebbe dipeso il destino di una vita intera, da una parte o dall'altra. Ma pure chi affrontò la situazione guardando solo alla propria sicurezza personale, alla convenienza del momento, si trovò schierato su uno dei fronti. Anche il rifugio di una "casa in collina", a cui alludeva Cesare Pavese nel suo celebre romanzo, finiva per essere una scelta che gli altri avrebbero giudicato. Solo le coscienze più forti potevano vedere quale fosse quella giusta.

I cattolici furono lasciati fondamentalmente soli a decidere. Dopo gli anni del consenso al regime, appena scalfito dalle polemiche sull'Azione Cattolica e sulle leggi razziali, nell'estate del 1943 i vescovi italiani rimasero senza quella parola chiara che sarebbe stata necessaria. I discorsi di Pio XII sul valore della democrazia non trovarono il tempo e il modo per sedimentarsi nel magistero episcopale e guidare i cattolici di fronte alla scelta della collaborazione o della resistenza. Tra il clero prevalsero, nella maggior parte dei casi, atteggiamenti prudenziali e scelte assistenziali che volevano essere neutrali. Qualche volta anche i parroci e i sacerdoti si divisero e, se da un lato ci fu chi, in nome dei vecchi valori civili, appoggiò apertamente l'autorità ricostituita intorno alla Repubblica di Salò, ci furono anche sacerdoti che più o meno nascostamente dettero il loro concreto appoggio ai partigiani della Resistenza.

DIVISI

Per i cattolici **la scelta tra collaborazionismo e resistenza** dipendeva dal diverso grado di consenso che c'era stato verso il regime e dalle sue diverse forme. All'interno delle stesse organizzazioni di Azione Cattolica le posizioni verso il fascismo erano state articolate: se è vero che all'interno di molti circoli della Gioc e della Fuci erano maturate critiche severe al regime divenute poi profes-

L'autore

Giovanni Turbanti è dottore di ricerca in Storia religiosa. Ha studiato Storia della Chiesa e si è occupato in particolare del Concilio Vaticano II. Da alcuni anni collabora al progetto di ricerca sulla Storia del Concilio Vaticano II diretta da Giuseppe Alberigo. Tra le altre sue pubblicazioni, ricordiamo: *Verso il quarto periodo*, in *Storia del Concilio Vaticano II* diretta da G. Alberigo (5, Concilio di transizione, settembre-dicembre 1965, Bologna 2001, pp. 23-71); in collaborazione con Massimo Faggioli, *Il Concilio inedito. Fonti del Vaticano II*, Bologna, 2001; *Un Concilio per il mondo moderno. La redazione della costituzione pastorale «Gaudium et spes» del Vaticano II*, Il Mulino, 2000.

sioni di aperto antifascismo, in altri contesti e ambienti il consenso non era stato scalfito né dalle polemiche del 1931 sulle organizzazioni giovanili, né dalle critiche alla legislazione razziale. E dopo l'8 settembre chi vedeva nel fascismo un giusto principio di ordine sociale, difficilmente vi avrebbe rinunciato nel momento in cui, con il sostegno tedesco, venne ricostituita una parvenza di autorità intorno a Mussolini in regime repubblicano. Così non stupiscono le parole di condanna da parte di alcuni esponenti del clero e anche dell'episcopato contro le bande di "ribelli" che si erano cominciate a radunare in montagna in quell'autunno, raccogliendo – si diceva, ed era vero – renitenti e sbandati.

L'anticomunismo viscerale, che aveva improntato gran parte della cultura cattolica dopo il 1917, continuava a rappresentare un criterio guida per orientare l'azione e l'impegno di molti cattolici. Di fatto, le organizzazioni comuniste, più esperte e abituate a muoversi nella clandestinità, erano divenute presto un punto di riferimento centrale per le formazioni partigiane. Così per molti cattolici la scelta della "collaborazione" si presentava come la più facile e ovvia, anche riconoscendo i limiti del fascismo, almeno nella sua forma passata. La crisi del Paese era addebitata ai tradimenti che, oscuri o palesi, erano stati fatti contro Mussolini e l'Italia stessa, fino all'ultimo e più grave perpetrato proprio l'8 settembre, che aveva spezzato l'onore della nazione di fronte agli alleati. Per chi intendeva mettersi in gioco fino in fondo ce n'era abbastanza per motivare una scelta in favore della Repubblica di Salò.

Ma **anche dall'altra parte del fronte numerose furono le presenze di cattolici**. Le testimonianze al riguardo sono anzi comprensibilmente più abbondanti, tenuto conto dell'esito del conflitto. Furono soprattutto i giovani a scegliere la via della montagna, spinti spesso dal bisogno di sfuggire alla leva repubblichina, ma in genere animati da una volontà di rivalsa nei confronti del regime. Spesso la decisione era presa individualmente, ci si aggregava a bande già formate o in via di formazione, senza preoccuparsi troppo della connotazione ideologica. Si entrava nelle brigate Garibaldi perché erano le più organizzate, le più disponibili, perché si conosceva qualcuno. La fede religiosa non era un ostacolo: seppure non le fosse riconosciuto un particolare valore motivazionale, non veniva neppure impedita. Altre volte la scelta della resistenza maturava all'interno di gruppi già attivi e portava alla formazione di bande specificamente cattoliche che, dal punto di vista politico, facevano riferimento ai gruppi democristiani sorti un po' in tutto il Paese dopo il 25 luglio sulle ceneri del vecchio popolarismo, ma con una fisionomia del tutto nuova, frutto di una nuova generazione.

> Le profonde ferite inferte dalla guerra alla compagine cristiana andarono presto rimarginandosi attingendo a una più profonda dimensione religiosa; ma la nuova valenza politica della fede non risolse del tutto i vecchi conflitti e ne aprì inevitabilmente di nuovi nella vita del Paese

25 aprile 1945, i partigiani sfilano in via XX Settembre

La motivazione religiosa restava subordinata a quella politica della liberazione del Paese dal fascismo e dai tedeschi. Su questa base le differenze ideologiche, se creavano in qualche caso tensioni e incomprensioni tra gruppi partigiani diversi, non ostacolarono mai la reciproca collaborazione e la partecipazione a una strategia militare comune. In qualche caso c'era una implicita suddivisione territoriale che implicava il reciproco riconoscimento e la collaborazione, che poi, dal piano militare, si estendeva a quello politico all'interno dei CLN, come mostra per esempio l'esperienza partigiana di Giuseppe Dossetti nell'appennino reggiano.

Del resto per i cattolici la guerra partigiana non era solo guerra di liberazione. Il nemico non erano solo i tedeschi da respingere fuori dal suolo italiano, ma – se ne era ben consapevoli – anche gli italiani della Repubblica fascista e il fascismo come tale. Su questo piano l'accordo con i partigiani comunisti o giellisti non era difficile. Dove le divergenze potevano trasformarsi in aperte tensioni era nel progetto politico a cui guardare dopo la liberazione. Anche per i cattolici si trattava di costruire un mondo nuovo che non avesse più niente a che fare né con il fascismo né con i vecchi partiti liberali. Ma per loro non si poteva immaginare un Paese migliore che prescindesse dal fondamento cristiano.

Non mancavano, poi, **esperienze partigiane cattoliche** che si muovevano su una lunghezza d'onda diversa. Un ruolo importante nelle lotte per la liberazione di Roma nell'inverno 1943-44 ebbe la banda di Adriano Ossicini, espressione di quel gruppo di "cattolici-comunisti" che negli anni della guerra stavano faticosamente elaborando una posizione ideologica convergente tra fede religiosa e marxismo, in vista di una profonda ricostruzione sociale del Paese. Politicamente fu un'esperienza effimera perché il partito a cui il gruppo dette origine, si auto-sciolse già nel dicembre 1945. Eppure la loro esperienza fu ricca di significato ideologico. Nel loro caso la partecipazione alla lotta di resistenza nasceva da precise motivazioni non solo politiche, ma anche profondamente religiose. Si imbracciavano le armi perché questo richiedeva la fede, si collaborava con i gruppi comunisti e si condivideva la loro ideologia spinti proprio dall'istanza morale del cristianesimo.

Per chi tra i cattolici aderì alla lotta partigiana, si pose ineludibile il problema della violenza. Al di là di ogni motivazione della scelta, il comando di "non uccidere" restava un limite su cui era difficile trovare mediazioni per la coscienza. I contesti e il coinvolgimento personale potevano certo essere diversi, non tutti si trovarono materialmente a sparare, ma alla responsabilità comune non si sfuggiva ed essa richiedeva qualche giustificazione. In genere tuttavia la situazione di guerra metteva in secondo piano tali conflitti di coscienza: c'erano in gioco valori ritenuti altrettanto importanti della stessa vita umana, che del resto in quei frangenti era – se ne era ben consapevoli – sempre incerta.

Il 25 aprile lasciò il Paese profondamente ferito e ancora diviso, ma la voglia di lasciarsi alle spalle il disastro della guerra, di ricominciare in qualche modo una comune vita civile, permise di ricomporre certe fratture. Anche tra i cattolici c'erano vincitori e vinti. Ma dopo la catastrofe, la prospettiva veniva inevitabilmente a cambiare, tanto più che nel crollo istituzionale della monarchia e della vita civile proprio la Chiesa aveva saputo mantenere – non senza ambiguità – un terreno comune di valori a cui la maggioranza della popolazione poteva richiamarsi. La riaggregazione del tessuto religioso del Paese ebbe presto espressione anche politica nella Democrazia Cristiana, secondo un progetto unitario che pure non era stato da tutti condiviso. Le profonde ferite inferte dalla guerra alla compagine cristiana andarono presto rimarginandosi attingendo a una più profonda dimensione religiosa. Ma la nuova valenza politica della fede non risolse del tutto i vecchi conflitti e ne aprì inevitabilmente di nuovi nella vita del Paese.

© Olympia

Manifestazione di Forza Nuova

> *Se voi volete andare in pellegrinaggio*
> *nel luogo dove è nata*
> *la nostra Costituzione,*
> *andate nelle montagne*
> *dove caddero i partigiani,*
> *nelle carceri dove furono imprigionati,*
> *nei campi dove furono impiccati.*
> *Dovunque è morto un italiano*
> *per riscattare la libertà e la dignità,*
> *andate lì, o giovani, col pensiero*
> *perché lì è nata la nostra Costituzione.*
> Piero Calamandrei

Nella lunga notte europea

Resistenza nonviolenta nel tempo dei lager. In tanti collaborarono, con forme innovative di solidarietà, a salvare ebrei e deportati dalla furia nazista.

Ettore Ongaro
direttore dell'Istituto lodigiano per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea

La Resistenza si è espressa in molteplici forme dopo l'8 settembre 1943, quando con l'annuncio della firma dell'armistizio, anziché godere per la fine di una guerra che durava da tre anni, gli italiani si trovarono a combattere due guerre: una guerra di liberazione contro la Germania nazista che occupava l'Italia, sua precedente alleata, e una guerra civile perché i nazisti avevano rimesso in sella Mussolini e il fascismo in veste "repubblicana". Fin dai primi giorni dopo l'8 settembre, in un vuoto di potere e di figure istituzionali di riferimento – re, ministri e generali erano fuggiti – una generazione abituata da venti anni alla sottomissione silenziosa scelse di mettersi in ascolto della propria coscienza, di assumere come fonte di orientamento delle scelte la propria umanità; comprese che l'autentico modo di salvare se stessi è di non trincerarsi dentro il fortino dell'interesse individuale, ma di avere a cuore anche la salvezza dell'altro.

L'essenza della Resistenza è scegliere di restare umani in un mare di disumanità, di ascoltare la propria coscienza, di aprirsi all'altro che è nel bisogno e domanda aiuto, che è braccato e cerca una via di scampo, che è offeso nella dignità più intima e spera di ritrovare fiducia nell'altro. Una scelta di **disobbedienza**, di **rivolta**, anche soltanto implicita, contro le direttive di chi ha il potere: la scoperta che scegliere di stare dalla parte dell'umanità offesa è liberante per la propria dimensione esistenziale: "Mai ci sentimmo così liberi come quando ritrovammo nel fondo della nostra coscienza la capacità di ribellarci" scrisse Teresio Olivelli nel marzo 1944, alla vigilia dell'arresto.

Milano: manifestazione per la celebrazione dell'anniversario della Festa della Liberazione del 25 aprile 2013

© Olympia

UN AIUTO NOTEVOLE

Le prime forme di resistenza nonviolenta si espressero per salvare tre gruppi di persone che da subito rischiavano la cattura da parte dei tedeschi: i nostri soldati sui diversi fronti, gli ex prigionieri alleati, gli ebrei. Circa settecentomila soldati – su un milione e mezzo – riuscirono a tornare a casa sfuggendo alle truppe tedesche: questo fu possibile solo grazie all'aiuto di centinaia di migliaia di persone che gli fornirono cibo e vestito da borghese; gli indicarono vie e stazioni

L'essenza della Resistenza è scegliere di restare umani in un mare di disumanità

ferroviarie non controllate dai tedeschi; gli diedero un passaggio su un carro o una bicicletta, gli offrirono un fienile o un letto per la notte. Tutto questo fu compiuto dai cittadini senza che fosse stato suggerito da una qualche autorità o partito, senza chiedere in cambio nulla. Ma questa enorme massa di cittadini, adottando queste scelte, faceva compiere alla Resistenza i primi passi.
La metà degli 80.000 ex prigionieri alleati riuscì a mettersi in salvo grazie alla solidarietà della popolazione: riuscirono a raggiungere il confine svizzero o il fronte del Sud. Alcune migliaia di prigionieri furono nascosti e alimentati per mesi dalla popolazione, nonostante un decreto di Mussolini del 4 ottobre sancisse la pena di morte per chiunque prestasse aiuto e un premio di 1.800 lire a chi ne favorisse la cattura.
Gli ebrei nell'Italia occupata erano circa 30.000: ne furono deportati 8.566, quindi circa il 70% si salvò perché **una vasta rete di assistenza fu messa in atto**: le strutture delle Chiese svolsero un'opera di soccorso imponente. I conventi maschili e femminili aprirono le loro porte, correndo gravi rischi, non tutti sventati.
La sequenza di arresti, deportazioni, condanne di resistenti impegnati nell'aiuto a ex prigionieri alleati ed ebrei, conferma che la Resistenza coinvolse persone fino a quel momento rimaste estranee all'antifascismo. Molte di esse, neppure mettendosi nell'impresa di soccorrere persone ricercate ebbero la consapevolezza di compiere un atto politico resistenziale: avevano sentito come dovere ineludibile quello di obbedire alla propria coscienza che le spingeva a prestare soccorso a persone bisognose di aiuto. Se fossero rimaste fedeli alla logica fascista del "me ne frego", sarebbero rimaste indifferenti o avrebbero sfruttato la possibilità di agguantare un premio in denaro.
Gli 800.000 soldati che furono catturati dai tedeschi furono avviati verso i lager. Oltre 600.000 di loro persistettero a dire no alle offerte di aderire alle SS o alla Repubblica Sociale Italiana. Il loro fu un No consapevole alla guerra e al fascismo e per questo appartengono a pieno titolo alla Resistenza, cui hanno dato un contributo fondamentale rifiutandosi di tornare in Italia a combattere contro i partigiani e a reprimere i resistenti nonviolenti.
Una forma di lotta nonviolenta furono le lotte nei luoghi di lavoro: milioni di lavoratori e lavoratrici scioperarono nonostante le minacce, spesso attuate, di deportazione nei lager. Una prima stagione di lotte avvenne nel novembre-dicembre 1943 e una seconda a inizio marzo 1944. Le prime spontanee, le seconde organizzate dal partito comunista. Oltre agli scioperi, furono praticati i sabotaggi soprattutto nelle industrie belliche.

RESISTERE E POI RESISTERE

La prospettiva della nonviolenza fa guardare in modo nuovo anche ai deportati nei lager: ce li fa scoprire come resistenti, non soltanto come vittime. Essi hanno ogni giorno lottato per restare vivi, per restare umani. Uomini e donne hanno resistito alla disumanizzazione, hanno cercato nelle fabbriche tedesche di attuare sabotaggi, hanno perfino organizzato comitati di resistenza interna ai lager. Nella "notte" del lager non c'è mai stata soltanto violenza, ignominia, morte; chi ha resistito alla disumanizzazione ha mantenuto accesa una luce di speranza per tutti.
Un grande contributo alla Resistenza è poi stato dato dai giovani renitenti alla leva. Erano i giovani allevati con *slogan* fascisti, fatti marciare da scolari con il moschetto, educati a credere e obbedire al duce. Nell'autunno 1943 e poi nel 1944 furono chiamati a combattere per il duce: sbalordirono fascisti e tedeschi con il loro No. Gli arresti dei loro genitori e altre angherie non portarono a risultati durevoli. In tante località la popolazione inscenò manifestazioni di protesta. Neppure un decreto che stabiliva la pena di morte per renitenti e disertori riuscì a ottenere un reclutamento che desse credibilità alla Repubblica fascista.
Anche la stampa clandestina coinvolse migliaia di persone per produrre controinformazione e dibattere i temi che dovevano essere al centro della vita democratica del dopoguerra. Ma va sottolineato come **anche le donne furono protagoniste della Resistenza**: esse sono state resistenti non solo quando si sono inserite nelle formazioni partigiane o le hanno supportate, bensì nel loro ruolo quotidiano di lotta per la sopravvivenza dell'intero nucleo familiare, nel loro coinvolgimento solidale a fianco di tutta la parte sofferente della popolazione, nella prorompente voglia di partecipare alla vita della società uscendo da uno stato di subordinazione silenziosa.
A distanza di settant'anni dalla Liberazione è tempo di superare una narrazione storiografica che fa identificare la Resistenza con la minoranza rappresentata dai partigiani, eclissando la grande maggioranza rappresentata da tutti quei resistenti che non hanno fatto ricorso alle armi. Assumere come chiave di interpretazione le forme nonviolente di lotta permette di valorizzare la grande partecipazione della popolazione a quella rivolta morale e politica che fu la Resistenza. Tutti i partigiani furono resistenti, ma non tutti i resistenti furono partigiani: la categoria del "resistente" è più ampia, coinvolgente e mette in discussione il monopolio che sulla Resistenza hanno esercitato sia le formazioni partigiane sia i partiti del Comitato di Liberazione Nazionale.
La categoria del "resistente" e del "resistere", inoltre, travalica quel drammatico periodo della Resistenza al nazifascismo. Il "resistere" è una categoria perenne: ogni generazione deve interrogarsi per quali valori impegnarsi e contro chi lottare per difenderli e per avvicinare la società agli ideali di libertà, di giustizia, di solidarietà che hanno animato la lotta resistenziale, armata e nonviolenta, e ispirato la nostra Costituzione.

Per approfondire

Si consiglia la lettura del libro di Ettore Ongaro "*La resistenza nonviolenta, 1943-45*", I libri di Emil 2013

Vivere nella resistenza

Don Mazzolari, la coscienza e la guerra. La resistenza pensata e vissuta da don Primo negli anni del fascismo. Perché l'obbedienza sia dovuta solo alla coscienza.

Bruno Bignami
Presidente del Consiglio di Amministrazione della Fondazione don Primo Mazzolari

"L'uomo libero e consapevole è sempre un *resistente*, qualunque siano i tempi e i regimi. Chi tira i remi in barca perché c'è bonaccia in aria, non sa o dimentica che in ogni momento la nostra coscienza morale e cristiana è posta davanti a delle scelte. La scelta crea la resistenza". Così scriveva don Mazzolari a un amico nel 1955.

© Olympia

Don Primo Mazzolari

La resistenza mazzolariana affonda le sue radici negli anni Venti, quando matura una viscerale avversione al regime fascista. L'antifascismo è legato al suo essere coscienza critica. Nel contesto dell'Italia di quella stagione don Primo è rimasto una voce fuori dal coro. Nel 1929 si chiedeva: "È proprio possibile che in un'Italia di 40 milioni di uomini, vi sia poi tal unanimità di pensiero e tale concordia nell'opera da non riscontrarsi neppur un dissidente che osi esprimere a mezza voce il proprio parere?". Il fascismo aveva già mostrato il suo vero volto, violento e repressivo.

È, però, con la seconda guerra mondiale che Mazzolari manifesterà l'esigenza di resistere al nazifascismo. La resistenza è da lui affrontata in due modalità complementari: assistenziale e di lotta. **A livello assistenziale** la sua opera è diretta a soccorrere le famiglie dei militari, a mantenere contatti epistolari coi giovani soldati di Bozzolo, ad assistere i fuggiaschi e i prigionieri, a ospitare e salvare ebrei ricercati. Raccontava: "**Per vari giorni la popolazione rinunciò al suo pane per darlo ai prigionieri** che sui lunghi treni sostavano alla stazione, diretti verso il campo di concentramento di Mantova. Furono macellati dei bovini, distribuita uva e frutta a quintali, minestra e pane e altre vettovaglie". È stato un servizio di supplenza istituzionale.

Vi è anche **un impegno nella lotta partigiana** da parte del parroco di Bozzolo. Si espone personalmente. All'annuncio dell'armistizio, la sera dell'8 settembre, in Chiesa invita pubblicamente i tedeschi a "ripassare le Alpi", pena la ribellione degli italiani. Prende corpo a Bozzolo la Brigata Mantovana Fiamme Verdi: il movimento ribelle ha i suoi *leader* nei giovani Sergio Arini e Pompeo Accorsi, trucidati poi nell'agosto del 1944 a Verona, ma in ultima analisi il riferimento è proprio don Mazzolari. L'organizzazione clandestina assume anche una struttura militare, appoggiata o comunque tacitamente permessa dal parroco.

Il movimento della resistenza in Italia non ha avuto solo carattere patriottico-militare contro l'invasore tedesco, ma ha mantenuto

anche la fisionomia di fenomeno politico-sociale: ha cercato cioè di rinnovare la società italiana e di dare contenuto democratico alle sue istituzioni. Il ruolo di don Primo si colloca più sul secondo versante, pur non facendo mancare il suo sostegno alla lotta di ribellione. La resistenza attiva all'invadenza dell'esercito tedesco e ai crimini della RSI si motivano nell'obiezione di coscienza all'autorità che ha perso di vista il bene comune e nel desiderio di stare dalla parte della gente che sta soffrendo ingiustizie e povertà.

La resistenza è stata solidarietà nella lotta per la liberazione e insieme occasione per costruire quella **rivoluzione cristiana** che il filosofo Mounier in Francia aveva prospettato contro il disordine costituito. La lotta resistenziale ha coinvolto un movimento di massa intorno a valori condivisi: giustizia, libertà, democrazia, redenzione dell'uomo da sopraffazioni razziste. Mazzolari se ne fa interprete: la disobbedienza per ordine morale è il modo autentico per costruire il bene comune.

In don Primo non c'è stato semplicemente un antifascismo motivato da ragioni politiche. C'è stata soprattutto l'obbedienza a un'esigenza di coscienza: non sottostare al male, ribellarsi per ricostruire. Egli è consapevole che il fascismo ha fatto della forza-violenza lo stile per affermarsi e che anche l'agire della Resistenza rischia di collocarsi sullo stesso piano. Perciò la sua preoccupazione principale diventa quella di ricondurre la ribellione nei solchi dell'"ordine divino guastato dagli ordinamenti umani". L'obbedienza non ha nulla da spartire con un atteggiamento passivo e servile che si piega alla logica del più forte. Ad essa il cristiano contrappone la ricerca del bene comune e l'attenzione ai poveri, vissute nel sacrificio della vita. Non a caso gli scritti del periodo bellico hanno a cuore il tema della ricostruzione dei rapporti sociali.

> Il compito non è solo quello di ricordare *la* Resistenza, ma di vivere *nella* resistenza

RIVOLTA MORALE

La scelta resistenziale non è sostenuta solo da motivazioni politiche o ideologiche, come era accaduto per i comunisti, ma è stata il frutto di una rivolta morale alla luce dei valori evangelici. Don Mazzolari ha vissuto questa esperienza con una profonda carica ideale. Era la rivolta morale di una coscienza ferita "dalle ingiustizie, dalle sopraffazioni, dalle persecuzioni, dagli eccidi, dall'emergere di una barbarie senza umanità e senza carità".

La resistenza è stata insieme un dovere e un rischio. Dovere per difendere la libertà. Rischio soprattutto di confluire dal piano spirituale alla violenza materiale "privata e arbitraria". Don Mazzolari ha mostrato i meriti della lotta resistenziale. Si è trattato, infatti, di un evento adottivo: l'adozione della patria da parte del popolo italiano. È stato il senso di appartenenza alla comunità il primo grande valore della resistenza. Sa resistere chi sente profondamente la responsabilità di poter contribuire al bene di un popolo. Si resiste al male, all'ingiustizia, all'oppressione in nome di una vita sociale che è calpestata o in pericolo. In nome del bene comune.

La resistenza è stata, dunque, un esercizio di cittadinanza attiva. Un riscatto da forme di servilismo per educare le persone a sentirsi parte di una famiglia più grande, una comunità. Qui sta il senso del termine partigiano: lo si è in quanto maggiormente "partecipi" del bene pubblico, non perché semplicemente "di parte".

La resistenza è, dunque, atteggiamento morale. Per questo il parroco di Bozzolo è convinto che non si possa mettere sullo stesso piano "la resistenza al fascismo e la resistenza del fascismo".

La resistenza potrebbe essere l'antidoto di ogni tempo a quella che Mazzolari chiama "la politica del peggio". Occorre resistere laddove manca l'uomo ed è da ricostruire il senso civico. Scriveva nel 1945: "Il fascismo non ha mai trovato redditizio l'uomo: avvertiva d'istinto che non ci poteva contare, e coltivò il gregario spersonalizzato o il violento da buttare sulla piazza nelle giornate di manovra. Guardandomi intorno, oso dire che lo stesso tipo è ricercatissimo tuttora, e che la manovrabilità è la dote preferita. Si ha paura in politica della gente che pensa con la propria testa, e molti si adoprano affinché il voto non sia una libera e consapevole voce della ragione, ma la vuota espressione di un'effimera suggestione. Prima di essere ammessi a un partito ci vorrebbe la promozione a uomo". La scelta è, dunque, tra l'essere comparse asservite o essere uomini liberi. La promozione a uomo non è mai un dato acquisito una volta per sempre. La denuncia di Mazzolari è ancor più attuale in una stagione in cui le persone sono degradate a figuranti.

Resistere è anche custodire la democrazia. In una società dove tutto è comprabile, resistere è costruire una democrazia fondata non sulla difesa di interessi particolari ma sulla gratuità. Sulla partecipazione e sull'incontro. Anche in questo caso la resistenza custodisce l'umanità e la convivenza sociale. Il prezzo di questa testimonianza è alto, perché significa mostrare che la coscienza morale non ha prezzo. Vengono alla mente le parole di don Lorenzo Milani nella *Lettera ai cappellani militari toscani* quando sottolineava che non poteva dire ai suoi ragazzi che l'unico modo di amare la legge fosse quello di obbedire. Formare "il coraggio di dire ai giovani che essi sono tutti sovrani" è custodire la coscienza come sacrario di un'umanità in relazione con gli altri uomini.

Il compito, dunque, non è solo quello di ricordare *la* Resistenza, ma di vivere *nella* resistenza.

per approfondire

Fondazione don Primo Mazzolari
www.fondazionemazzolari.it
Via Castello 15 • 46012 Bozzolo (Mantova)

Economia ecologica

Alessandro Marescotti
a.marescotti@peacelink.it

Anche l'economia comincia a convertirsi alla qualità della vita considerando alcuni parametri ambientali necessari per il benessere di tutti.

Dal 2011 *PeaceLink* effettua misurazioni dell'inquinamento dell'aria con un analizzatore portatile di IPA (idrocarburi policiclici aromatici) per verificare la presenza di sostanze cancerogene nell'aria. Questo genere di controllo ci ha consentito di capire che l'inquinamento varia tantissimo. Nella stessa città si può vivere in una casa "sana" o in una casa "malata" a seconda della distanza dalle fonti inquinanti.

Recentemente abbiamo misurato la purezza dell'aria del Parco Nazionale del Pollino, rimanendo estasiati nel vedere "zero inquinamento". Ma è bastato piazzare l'analizzatore vicino ad alcune case con il comignolo fumante per notare che i caminetti facevano innalzare la concentrazione degli IPA cancerogeni. Quindi, occorrerebbe un controllo puntuale e localizzato.

Facciamo un esempio: un appartamento al primo piano che si affaccia su una strada trafficata ha un'esposizione di gran lunga maggiore allo *smog* rispetto a un appartamento che è all'ultimo piano. Ma di quanto diminuisce l'inquinamento salendo via via più su?

Questa premessa serve a introdurre l'argomento di questo articolo: l'incidenza dell'ecologia sull'economia. I comuni più attenti all'ecologia non solo tutelano la salute dei cittadini, ma difendono lo stesso valore delle case e dei suoli, ad esempio.

Il consumatore non dispone ancora di informazioni dettagliate su ciò che compra. Tuttavia, man mano che si diffonderanno tecnologie "*smart*" di rilevazione dell'inquinamento, vi saranno profonde ripercussioni sul mercato immobiliare. Già la certificazione energetica ha determinato una variazione della valutazione delle case. Ma anche la variabile del rumore può incidere fino al 20 per cento. E così anche la presenza o meno di verde e di alberi. Siamo in presenza di un interessante fenomeno che da tempo viene studiato dall'*economia ambientale*.

Molto importante è lo studio delle esternalità negative e positive dell'economia.

La materia è ramificata e complessa. Ma è veramente interessante notare come l'influenza di una buona qualità ambientale sul valore delle cose viene sempre più studiata nel dettaglio, confermando un nesso fra economia ed ecologia. Prendiamo il metodo dei prezzi edonici (in inglese *hedonic pricing method*). Serve a stimare il valore di mercato di diverse cose collegandolo a elementi qualitativi: ad esempio la bellezza e la salubrità dei luoghi. Un'applicazione tipica del metodo è il calcolo del prezzo edonico dell'assenza di inquinamento atmosferico: si esamina il prezzo delle abitazioni calcolando la relazione esistente tra tale prezzo e la presenza di inquinamento nell'aria, una volta che si sia tenuto conto di tutti gli altri fattori che possono incidere sul valore finale.

Non è piacevole soffermarsi su tali "calcoli di mercato" quando l'ambiente e la salute dovrebbero essere tutelati a prescindere da tutto. Ma è sicuramente piacevole constatare come ormai anche l'economia incorpori e quantifichi i benefici di quelle che sono state le lotte ambientaliste, spesso considerate "dannose" per l'economia. Scopriamo, invece, di aver dedicato tempo e passione a cose che lo stesso mercato economico comincia a quantificare e valutare.

Recentemente uno studio dell'università di Washington ha stimato l'incremento apportato dalla "natura urbana" sui prezzi delle proprietà immobiliari. Scrive Manlio Cafiero: "Le proprietà con alberi sono generalmente preferite rispetto a immobili comparabili senza alberi, con la tendenza di un aumento dei prezzi di circa il 7% rispetto al valore ipotetico iniziale. Gli alberi lungo le strade sembrano aggiungere valore alle proprietà adiacenti, fino a 100 metri di distanza". Se in questi casi le informazioni sono evidenti e visibili (gli alberi) in altre situazioni mancano le informazioni se non si hanno le strumentazioni portatili di misurazione dell'inquinamento o modelli diffusionali affidabili.

Il futuro sarà pertanto sempre più caratterizzato da un contrasto fra contesti ricchi di informazione e contesti poveri di informazione. Nei primi si affermerà una nuova economia che valuterà in maniera sempre più esigente la qualità. Nei secondi, invece, il mercato sarà distorto dalla gara al prezzo più basso.

L'economia finalmente incorpora e quantifica i benefici di quelle che sono state le lotte ambientaliste

La spiritualità del bello

Patrizia Morgante

Un percorso al femminile che incentra, quest'anno, la sua attenzione sulla ricerca del bello. Perché lo sguardo di tutti sia capace di vedere in tutta la sua pienezza quella gran bellezza che salverà il mondo.

"La vita si muove per una passione, non per dei doveri o per delle imposizioni, e la passione si accende per una bellezza" **Giovanni Vannucci**

La bellezza è il *fil rouge* delle attività che il Circolo *DonneMujeresWomen* ha scelto per quest'anno. Bombardate da tutte le parti dal tema della crisi, abbiamo sentito il bisogno di educare i nostri occhi e il nostro sguardo a scorgere la bellezza che ci circonda, nonostante sembri ci sia un disegno per dissimularla, mascherarla, sedarla.
Il nostro circolo femminile *DonneMujeresWomen* è nato, qualche anno fa, da un'inquietudine per le diverse realtà che le donne vivono nel mondo (da qui il nome in più lingue) e un desiderio di complicità fra noi, perché solo restando unite possiamo fare in modo che tutte possano godere dei diritti e delle opportunità in un clima di equità.

ANIMA E SENTIERO

"La bellezza salverà il mondo"... scrive Fedor Dostoevskij. La bellezza da' anima alle cose, sento io. Quando, nella nostra vita, lasciamo poco spazio alla passione, al desiderio e a tutto ciò che ci nutre in modo profondo, è più difficile cogliere la bellezza. Abbiamo bisogno di poesia nella nostra vita e non solo di cose organizzate ed efficienti. *"Bread and roses"* (pane e rose) gridavano gli operai in sciopero nel 1912 negli Stati Uniti: uno stipendio dignitoso, ma anche tempo per vivere la passione nella vita.
Desiderare la bellezza non è ritirarci o estraniarci dal mondo e dalle sofferenze che ci sono; ma abitare la nostra storia con la fiduca che ci può essere sempre un angolo di bellezza da cui trarre nutrimento. La bellezza è anarchica perché non si lascia imbrigliare o controllare: emerge dove vuole, da' spazi e momenti che sembra impossibile possano generarla.
La bellezza non si trova solo in ciò che è buono, non è solo armonia, non è un ordine che si controlla. La bellezza che stiamo cercando è un colore, un evento, una persona, un gesto, una parola che ci ricordi che in noi vibra una sete di infinito, di orizzonti immateriali, di nostalgie.
La bellezza può emergere da un luogo che è brutto, perché accade ciò che narra il poeta Antonio Machado *"Creí mi hogar apagado y revolví la ceniza... Me quemé la mano" (Credevo il mio fuoco spento, e rigirai le cenere e mi bruciai la mano)*: la brace, come la bellezza, può essere invisibile, eppur esserci. Perché si sveli, serve la nostra azione: simbolicamente, dobbiamo "rimestare la cenere".
Ci sono luoghi e situazioni che sono brutti perché sono indegni dell'essere umano. E lì la bellezza è latitante. Sono **non-luoghi**, perché manca il riconoscimento della dignità, manca l'anima e la relazione, è assente la narrazione calda di corpi e cuori consapevoli e appassionati. Come abitare questi spazi di bruttezza senza farci

Grazie ad Annalisa Ippolito e Barbara Durigon per il loro supporto affettivo ed editoriale, nella stesura dell'articolo. Un testo è un po' come un parto, ha un suo tempo di gestazione prima di vedere la luce. Per tutto c'è un tempo.

> *Le donne hanno bisogno di sedersi in cerchio, non perché hanno bisogno di guarigione, ma perché hanno bisogno di rifornimento. Le donne hanno bisogno di andare in profondità. Sedere in cerchio nutre l'anima*

annichilire o contaminare troppo?
Abbiamo anche voluto disegnare e rappresentare la bellezza nello spazio sacro che è il *mandala*, durante un bellissimo laboratorio condotto dalla dottoressa Annalisa Ippolito, su "Il femminile e l'arte del mandala: la celebrazione del bello tra archetipi, spiritualità e natura" *(www.mandalaweb.info)*. Un mese dopo abbiamo incontrato una teologa, Antonietta Potente (suora domenicana), per farci accompagnare a toccare la spiritualità della bellezza. E sì, la bellezza ha in sé una sua spiritualità, perché, se colta, ci mette in contatto con il mistero della vita e con la nostra parte più profonda. Quella parte che non si può possedere, ma solo abitare, gustare, vivere, esprimere e condividere.
La bellezza ci aiuta a trattare con l'anima della vita e a farlo con umiltà. Cercare la bellezza con umiltà, vuol dire non avere un atteggiamento arrogante verso la vita, verso il cosmo. Saper occupare solo il nostro spazio e non quello degli altri e delle altre. La bellezza si mostra con più facilità a un cuore poco preoccupato del proprio *ego*. Per accogliere il bello, dobbiamo fare spazio dentro, diventare grembo di questo inedito, che è la bellezza.
Ciò che desideriamo come Circolo *DonneMujeresWomen*, attraverso le attività che proponiamo, è sintonizzarci con questa bellezza, educare lo sguardo, provare sempre a rimestare la cenere sperando di bruciarci un po' le mani.
Buona bellezza a tutte e a tutti!

per approfondire

www.facebook.com/DonneMujeresWomen
donnemujereswomen@gmail.com
Rubem Alves, *Fuori dalla bellezza non c'è salvezza*, Passini Editore
Dossier Mosaico di Pace, *La bellezza salverà il mondo*, febbraio 2013 *(www.mosaicodipace.it)*
Benedetta Selene Zorzi (a cura di), *Plotino. La Bellezza*, Garzanti Editore
Carlo Maria Martini, *La bellezza che salva: discorsi sull'arte*, Ancora, 2002
Umberto Eco, *Storia della Bellezza*, Bompiani, 2004
Franco Rella, *L'enigma della bellezza*, Feltrinelli ed, 2006
John Armstrong, *Il potere segreto della bellezza*, Guanda, Milano, 2007

Chiesaditutti

Vittorio Bellavite

Un percorso nato da gruppi e movimenti di base che vogliono rileggere il Concilio nella storia dell'oggi. Chiesaditutti, Chiesadeipoveri. Cosa è, cosa propone, quali gli appuntamenti prossimi.

Due anni e mezzo fa i cinquanta anni dall'inizio del Concilio si stavano prospettando nel mondo cattolico italiano e vaticano con molta enfasi . Era abbastanza evidente una volontà celebrativa solo rituale e obbligata agli occhi di chi aveva creduto veramente nel Concilio e voleva differenziarsi dalla morta gora in cui era finita la guida della Chiesa nel nostro Paese. Tutti si sarebbero dichiarati "per il Concilio". Come dirsi altrimenti? E sarebbe stata cloroformizzata la vera dialettica tra chi credeva nel Concilio come momento di rottura nella storia della Chiesa e chi invece, a partire da papa Benedetto XVI, vi vedeva solo continuità. Il momento era reso più difficile perché alla fine di agosto era morto il card. Martini, il quale, sebbene malato, aveva esposto con chiarezza una linea alternativa a quella romana nel libro "Conversazioni notturne a Gerusalemme" e nell'ultima intervista che l'Avvenire si era rifiutato di pubblicare. La sua sola presenza significava che l'area "conciliare" della Chiesa non era sola, che non c'era una linea unica, che ci si poteva dire cattolici doc pur essendo in dissenso con Roma.

In questa situazione di tensione è nata la proposta di un'iniziativa dal basso, autorganizzata, senza padrini di alcun tipo, né vescovi né ordini religiosi, per ricordare l'inizio del Concilio. L'idea, andata a buon fine il 15 settembre con un grande incontro a Roma, è stata quella di anticipare la ricorrenza formale dell'inizio del Concilio (11 ottobre 1962) e di richiamarsi esplicitamente al discorso di papa Giovanni che, un mese prima, aveva rivolto un radiomessaggio ai fedeli di tutto il mondo. In esso si diceva, tra l'altro, "in faccia ai Paesi sottosviluppati, la Chiesa si presenta qual è, e vuol essere, come la Chiesa di tutti, e particolarmente la Chiesa dei poveri". Da questo passo del discorso i promotori chiamarono questa iniziativa "Chiesadituttichiesadeipoveri". I gesuiti concessero, senza condizioni se non il pagamento delle spese vive, l'aula dell'Istituto Massimo all'EUR. L'intuizione era esatta: esisteva un'area "conciliare", nel mondo cattolico italiano, dispersa tanto da non avere contatti reciproci, ma indipendente da direttive gerarchiche. Era un'area che si richiamava allo spirito conciliare e che era in modo esplicito a disagio nei confronti nella linea della cosiddetta "presenza" nella società, delle campagne sui valori non negoziabili, della politica di silenzio o di simpatia col leghismo o con la prassi del centrodestra anticomunista al governo da anni.

All'assemblea da tutta Italia arrivarono in 900 (se ne aspettavano la metà), 105 furono le associazioni che firmarono la convocazione oltre a 35 riviste, piccole o grandi di area che, da sempre, avevano fatto circolare opinioni e informazioni fuori dal coro. La stampa cattolica ignorò il fatto, che era soprattutto importante perché in controtendenza con le grandi adunate organizzate, dirette e finanziate con slogan facili. Le relazioni e gli interventi che si possono leggere e ascoltare

sul sito aperto *ad hoc* (*www.chiesadituttichiesadeipoveri.it*) sono testimonianza del vasto coinvolgimento che si ebbe.

IL CONTESTO

Nel **settembre del 2012** lo spirito del Concilio ha ispirato l'assemblea del Massimo: le tematiche pacifiste, la necessità del protagonismo di quello che Raniero La Valle definì "discepolato" con radici diverse e originali rispetto alla struttura gerarchica organizzata, la presenza non subalterna del ruolo femminile e delle teologhe nella Chiesa, la presenza a pieno titolo dell'esperienza delle Comunità di base, la consapevolezza che esiste un'unica Chiesa di Cristo e non una Chiesa di serie A (quella Cattolica) e le altre di serie B o C, la necessità di fare i conti con la storia della Chiesa portando fino in fondo il pentimento di papa Wojtyla del marzo 2000, la constatazione della decadenza della prescrittività di certe norme (*Humanae Vitae*) e via di questo passo sulle tematiche della morale sessuale, la consapevolezza che non ci dovessero essere più eretici (Franzoni, per esempio). D'altronde la cosa interessante che si manifestò nell'incontro era una consapevolezza di essere Chiesa nelle proprie realtà locali anche e più delle strutture "ufficiali", rispetto alle quali un certo livello di disobbedienza era condizione di fedeltà all'Evangelo e al Concilio.

Aleggiava nell'incontro la sensazione che si dovesse ancora continuare a lungo in questa condizione che, peraltro, si pensava durasse da troppo tempo. Le dimissioni di papa Ratzinger e la elezione di papa Bergoglio hanno cambiato lo scenario in modo imprevisto. Forse avevano avuto ragione quelli che avevano detto che nella Chiesa non c'è mai un progresso lineare, ma solo salti e rotture improvvise e che le riflessioni e le proposte, emarginate per troppi anni, poi avrebbero vinto o, perlomeno, avrebbero avuto piena cittadinanza e autorità riconosciuta. Quindi, avevano avuto ragione – si sosteneva – quelli che, nell'area conciliare, pensavano che ci si dovesse impegnare per i tempi lunghi senza alcuna pretesa di riconoscimento se non quello che veniva dalla propria coscienza o dalla propria comunità.

Questo primo incontro, dall'inizio, non ha voluto essere una celebrazione né tantomeno un fatto isolato. Infatti, fu pensato come il primo di quattro, tutti tesi a rincorrere le grandi tappe del Concilio di 50 anni fa. Lo sforzo è stato quello di guardare al futuro, per riprendere un percorso che è stato fermato con danni evidenti per l'evangelizzazione in un mondo in forte cambiamento che non aspetta certamente i ritmi lenti della Chiesa. Su questo punto nell'assemblea le opinioni erano comuni mentre non ci si è attardati a discutere su una questione sulla quale le opinioni divergono. Mi riferisco alle nota questione se si debba chiedere e attendere un nuovo Concilio ecumenico oppure se si debba anzitutto mettere in pratica il Vaticano II.

PACEM IN TERRIS

Il percorso è, quindi, continuato il 6 **aprile del 2013** a 50 anni dalla *Pacem in terris*, enciclica amata sopra tutte le altre dal nostro circuito "conciliare" con il titolo "*Pacem in terris*: l'enciclica della dignità umana". La partecipazione è stata minore di numero ma importante per gli apporti esterni, in un clima di positiva sorpresa per l'elezione di papa Bergoglio, ma anche di attesa di capire quale sarebbe stata concretamente la nuova linea.

Infine, il terzo incontro è stato il 17 **maggio dell'anno scorso**, sempre a Roma, a 50 anni dalla *Lumen Gentium* su "**Dio:un nuovo annuncio? La coscienza umana e le comunità cristiane si interrogano**". In questo caso si è potuto parlare esplicitamente di nuovo corso, già in atto, nella guida della Chiesa universale. Nei tanti interventi è emersa abbastanza vivacemente la necessità che l'area del discepolato (espressione più felice di quella, trita e ritrita, di laicato) si attivasse e si coordinasse. Un testo conclusivo che riassumeva il dibattito era intitolato "È giunto il momento". Si intende è giunto il momento per non essere più solo presenza a lato nella Chiesa ma una presenza con "autorità" e con la pretesa di aspettarsi dei cambiamenti veri, a partire nel nostro Paese da una riflessione autocritica sugli intrecci politici durati troppi anni.

GLI INCONTRI

Lo schema degli incontri è fisso: inizio a Roma alle 10 in una sede "amica" (l'ultima e la prossima nella sede dello scautismo) relazioni e dibattito, (con pausa!) conclusioni alle 18. Incontri del tutto autofinanziati con offerte spontanee. L'ultimo sarà il 9 maggio prossimo (sempre nella sede dello scautismo gestito dall'AGESCI) a 50 anni dalla *Gaudium et Spes*. Titolo: "**Gioia e speranza, misericordia e lotta**". Tutti gli incontri si fondano sull'adesione alla loro convocazione da parte delle associazioni, che si è sempre ripetuta e che sta partendo per l'incontro di maggio. I materiali degli incontri (relazioni, interventi, documenti sono tutti sul sito, per brevità non li ricordo analiticamente). Sullo sfondo c'è anche l'incontro mondiale a 50 anni dalla conclusione del Concilio che si terrà sempre a Roma alla casa Lasalle dal 20 al 22 novembre. Questo incontro non è espressione diretta di *Chiesadituttichiesadeipoveri* ma abbastanza collegato perché avrà una struttura simile, sarà autorganizzato e rappresentativo delle realtà "conciliari" presenti un po' dovunque nell'universo cattolico mondiale, che sono più organizzate di quanto non lo siano in Italia. Le difficoltà a organizzarlo sono grandi, ma il tentativo è in corso, promosso dai circuiti europei (a partire da *We Are Church-Noi Siamo Chiesa*) e da quello USA costituito da *Call to Action* e da altre dieci associazioni.

Concluso il quarto incontro, avremo l'obbligo di discutere se e come si potrà continuare a essere punto di riferimento per il discepolato. Molti ritengono ciò necessario nella linea di papa Francesco che trova troppe resistenze in Italia.

per approfondire

www.chiesadituttichiesadeipoveri.it

E adesso giochiamo

Carla Bozzini e Piero Penasa
Punto Pace di Pavia

Esempi possibili di percorsi di educazione alla pace nelle scuole. Per giovani uomini e donne di domani, all'insegna della cittadinanza attiva.

Da quando è nato, il piccolo Punto Pace di Pavia ha sempre sentito forte la vocazione a dedicarsi all'educazione alla cittadinanza attiva ispirata ai principi della nostra Costituzione in generale e alla educazione alla nonviolenza in specie.
Circa sei anni fa il desiderio di offrire al maggior numero di giovani occasioni significative di formazione e di incontro con associazioni che, in diversi ambiti, si battono per il bene comune, ci ha portato a rivolgerci alle scuole. Avvalendosi delle indicazioni contenute in alcuni documenti redatti dal MIUR in merito all'introduzione dell'insegnamento di "Cittadinanza e Costituzione", Penasa ha coinvolto l'Istituto di Istruzione Superiore "Volta" nel quale insegna, mantenendo sempre il lavoro di coordinamento del progetto che si svolge quasi completamente a casa nostra (riunioni – anche di una trentina di persone – comprese).
È nato così il progetto di educazione alla cittadinanza attiva e al volontariato chiamato "Cittadinanza e Costituzione", che apre le iscrizioni e qualche ora dopo le chiude avendo raggiunto il tutto esaurito, e che permette a circa 250 studenti al giorno per nove giorni (per un totale 81 classi e più di 2000 studenti) di incontrare e lavorare in forma collaborativa e laboratoriale con persone e gruppi che operano sul territorio pavese. Il nostro Punto Pace ha, infatti, coinvolto alcune associazioni, il cui numero è cresciuto nel tempo e che quest'anno, alla quinta edizione del progetto, ha raggiunto le due decine. Alcune di queste sono il gruppo locale di associazioni o movimenti attivi a livello nazionale: ARCI, Avvocati di strada, GIT di Banca Etica, Caritas Diocesana, Croce Rossa Italiana, Centro Servizi Volontariato, Emergency, Gruppo Acquisto Solidale, Legambiente, Libera e naturalmente Pax Christi. Altre sono attive sul territorio come l'"Associazione Ci Siamo Anche Noi", che si occupa di integrazione degli stranieri; Ad Gentes e C.A.F.E., le due associazioni

© Carla Bozzini

che gestiscono, ognuna in maniera indipendente, un negozio di commercio equo e solidale in città; la "Casa del Giovane", una realtà di accoglienza di diverse forme di disagio in prospettiva educativa, l'Associazione "Movimento NoSlot", che combatte il gioco di azzardo patologico; il "Centro Internazionale Cooperazione per lo Sviluppo" (CICOPS), un Centro di Servizi dell'Università di Pavia che ha lo scopo di promuovere la cooperazione internazionale; il "Comitato Pavia Asti Senegal" che lavora sul territorio per favorire il dialogo interculturale; "ImprovvisaMente Pavia", un gruppo di improvvisazione teatrale impegnato anche nell'ambito del volontariato; lo "Staff Volta", un gruppo di circa 80 studenti dell'Istituto di Istruzione Superiore "A. Volta" di Pavia che, formati e animati dal loro prof. Piero Penasa, supportano l'intera organizzazione del progetto e offrono un laboratorio di educazione alla partecipazione scolastica agli studenti delle terze medie.

IL GIOCO

Il gruppo o la classe viene divisa in due sottogruppi, che normalmente si attribuiscono un nome. I giocatori vengono avvisati che in questo gioco ognuna delle squadre rappresenterà una società che subisce una serie di attacchi verosimili ai giorni nostri in una società europea. Ad ognuno di questi viene fornito un budget di spesa per la difesa di 80 miliardi di euro.
Vengono quindi presentate ai ragazzi le carte di "difesa" (vd. foto) e il relativo costo. (vd. box a lato), e viene spiegato loro il significato degli strumenti di difesa, come i corpi civili di pace, che non conoscono. A questo punto ogni squadra si riunisce e, in un tempo limitato a qualche minuto, consulta tutti i suoi componenti e stabilisce quali carte acquistare.
Arrivano dunque gli attacchi. Il primo è un vero e proprio attentato terroristico: i ragazzi, attraverso un breve video di circa un minuto, vengono messi nella condizione di potersi immedesimare in una società che deve far fronte a questo pericolo (cercando di prevenirlo o limitandone i danni). Devono quindi giocare le loro carte di difesa. Alcune di quelle che hanno acquistato saranno più efficaci, altre meno.
Noi abbiamo monetizzato il danno prodotto dall'attacco; il suo costo può essere abbattuto giocando le carte di difesa più efficaci (anche l'efficacia della difesa è stata monetizzata in maniera specifica per ogni attacco).
Arriva dunque il secondo attacco (un'alluvione) e il terzo (la crisi economica). Per ognuno di questi attacchi le squadre possono giocare tre delle carte acquistate, scegliendole tra quelle che ritengono più efficaci. Vince ovviamente la squadra che riesce ad abbattere con maggiore efficacia il danno creato dagli attacchi, giocando, se le ha, le carte più efficaci.
Questo livello base del gioco aiuta anche agli studenti più giovani ad ampliare il proprio concetto di difesa. E' evidente a tutti che la difesa convenzionalmente intesa, fatta di armi pesanti e di eserciti, non è efficace nella nostra società.
Un secondo livello di riflessione potrebbe essere proposto mostrando agli studenti il costo degli strumenti di difesa e la loro efficacia negli attacchi. Appare subito evidente come carte di difesa costosissime come quelle delle armi pesanti abbiamo in realtà un impatto molto basso in termini di efficacia nella difesa.

I PROTAGONISTI

Ogni associazione lavora sempre a titolo gratuito, a seconda della propria disponibilità: la "Casa del Giovane", oltre a fornire gli spazi necessari per accogliere le nove classi di studenti che, per nove giorni, frequentano l'evento, offre anche diversi laboratori ogni giorno. Altre associazioni, come Libera, Caritas e Pax Christi, si impegnano ad attivare un laboratorio ripetuto per tre volte in ognuna delle nove mattine in cui si tiene l'evento; altre partecipano con una frequenza minore. Questa sinergia permette a ogni classe che partecipa al progetto "Cittadinanza e Costituzione", di incontrare tre associazioni attraverso i laboratori da queste proposti e di vivere il momento iniziale e quello conclusivo insieme a tutte le altre classi che partecipano all'evento.
Pax Christi, in qualità di associazione che aderisce al progetto, tradizionalmente propone un laboratorio di educazione alla Pace e alla Nonviolenza ispirato ai principi costituzionali. L'incontro con i giovani e il desiderio di sollecitare in loro una riflessione efficace ci sprona ormai da tempo ad adottare strategie il più possibile coinvolgenti e interattive. Non è sempre facile, soprattutto mai scontato o immediato. C'è bisogno di tempo e di riflessione, di letture e di confronti.
L'ispirazione per il laboratorio di quest'anno è venuto dallo *slogan* "**Un'altra difesa è possibile**", uno dei principi fondatori della campagna per la raccolta firme in favore della proposta di legge di iniziativa popolare che chiede l'istituzione e propone le modalità di finanziamento di un Dipartimento della Difesa civile, non armata e nonviolenta. Ci siamo posti l'obiettivo di favorire negli studenti e negli insegnanti che avremmo incontrato una riflessione sul concetto di difesa, oltre che informarli sui contenuti di base della proposta di legge. Dopo parecchi incontri, proposte, scambi, è nata l'idea di proporre un gioco nel quale i ragazzi stessi fossero vittime di attacchi reali dai quali avrebbero potuto difendersi con i diversi strumenti che avevano loro stessi scelto e dei quali avrebbero potuto valutare l'efficacia, anche in relazione al costo.

Il cuore dell'assassino

Francesco Comina

Un film che narra del perdono. Una pellicola sull'odio, sulla spietatezza. Ma anche sull'amore.

Si chiude con un passo della Bhagavad Gita il meraviglioso film di Catherine Mc Gilvray, "Il cuore dell'assassino" (*The Heart of a Murderer*): "Se anche tu fossi il peggiore di tutti i peccatori potresti varcare l'oceano dei tuoi peccati con la zattera della saggezza spirituale".
Perché di peccato e di male si narra in questa pellicola. E di sangue e violenza. Ma, molto, più di amore, di perdono, di attesa, di pace e di speranza. Un film toccante, che ribalta la visuale di una società dominata dall'odio e dalla spietatezza, dal rancore e dalla frenesia giustizialista. Un film che ha commosso papa Francesco al punto da chiedere di poter incontrare uno dei protagonisti di questa storia realmente accaduta, ossia il Padre indiano-cristiano, Swami Sadanand, l'uomo illuminato da Dio, che porta fino in fondo il precetto evangelico dell'amore come liberazione dall'ossessione del nemico, innestandolo con lo spirito più profondo dell'induismo, che ha trovato con Gandhi la teorizzazione concreta della nonviolenza come via d'uscita dalla spirale della vendetta.
La cronaca ci porta nel Kerala, anno 1995. Una missionaria francescana, suor Rani Maria, venne uccisa da un giovane ventiduenne mosso da un gruppo violento di usurai zamindar (proprietari terrieri) che non sopportava l'intraprendenza di questa suora. Nel film è la sorella di Rani, suor Selmy, a raccontare i momenti drammatici dell'omicidio. "Quel giorno – ricorda – mia sorella prese il pullman per tornare a casa. Gli zamindar sapevano che avrebbe viaggiato da sola. Aspettavano il momento giusto per fargliela pagare. Il bus si arrampicava sulle colline di Nochampur. Quando raggiunse una roccia dedicata a Shiva, un giovane di nome Samundar Sigh chiese al guidatore di fermare il bus. Spaccò una noce di cocco e fece un'offerta alla divinità. Risalì sul bus e offrì il cocco ai passeggeri. Si avvicinò a mia sorella per ultima posandole davanti alla bocca il cocco sulla punta di un coltello. Rani gli domandò: 'Perché sei così felice oggi? Perché hai fatto l'offerta?'. E lui rispose: 'Per questo…'. Improvvisamente Samundar la colpì al viso col coltello, poi la trascinò giù dal pullman colpendola ancora e ancora, ripetutamente per 54 volte fino al suo ultimo respiro". Suor Selmy urla lo scandalo per quell'orrenda fine: "Tu, Gesù, almeno avevi tua madre e i tuoi amici più cari ai piedi della Croce, avevi una consolazione. Mia sorella invece è morta senza nessuno attorno".
Samundar scappò nella giungla, ma in poche ore fu raggiunto dalla polizia, arrestato e condannato all'ergastolo. E da questo momento si mette in moto il processo di perdono e riconciliazione che vede protagonista Padre Swami.
Un perdono infinito, che si fa progetto di vita, percorso di trasformazione attraverso l'impegno di Swami che gradualmente apre il cuore dell'assassino e lo introduce alla verità della nonviolenza. Swami, poi, si rivolge a Selmy, aprendo il cammino verso la riconciliazione: "Dopo cinque incontri – racconta ancora Swami – capii che Samundar era cambiato e me lo confermarono anche i funzionari della prigione. Siccome si avvicinava la festa induista del Rakhi (la celebrazione dell'unione e della fratellanza), andai a trovare Selmy e le dissi: 'Sorella, se voleste stringere il Rakhi (braccialetto) al polso di Samundar, voi fareste un gesto importante per il mondo intero'. Lei, guardandomi con gli occhi carichi di lacrime, disse: 'Sono anni che aspettavo questo momento'".
Il processo di riconciliazione è maturo. La famiglia di Rani chiede la grazia per Samundar che uscirà di prigione nell'agosto del 2006. La vecchia madre introietta l'insegnamento di Sadanand al punto da spalancare le porte di casa all'assassino di sua figlia fino ad "adottarlo": "Io – afferma senza esitazioni in una delle ultime scene – accetto Samundar".

Come in cielo così in terra

Patrizia Morgante

Aldo Capitini in una biografia ragionata a cura di Fabrizio Truini. Una vita per la nonviolenza attiva. Un'eredità difficile e avvincente.

"Maneggiare con cura" è l'invito che si legge nella prefazione di don Luigi Ciotti. E sì, il testo di Aldo Antonelli, parroco a Antrosano (Aquila), è materiale infiammabile: rompe schemi, sorprende, incuriosisce, interroga, provoca e nutre l'amore per una fede incarnata, viva, passionale. Sono parole che ci svegliano, ci interpellano e ci chiamano alla responsabilità di pensare e agire in modo autonomo e non eterodiretto.

Il libro è una trascrizione di alcune puntate di una rubrica curata da Aldo su ATV7, dal titolo evocativo "**Come in cielo così in terra**", proprio a sugellare questa relazione inscindibile tra Dio e l'umanità. La rubrica non è un monologo, ma un dialogo con gli amici e le amiche che lo ascoltano e gli scrivono, perché sono d'accordo, o perché vogliono esprimere il loro dissenso; lui richiama le lettere, risponde, interpella e cita altri e altre. Non impone la sua idea, ma la sua voce è nitida, chiara e appassionata. *"Fede e religione non sono la stessa cosa. La religione è la strada che l'uomo si costruisce nel tentativo di raggiungere Dio. La fede è la strada che Dio fa per raggiungere l'uomo. La religione divide. La fede unisce".*

Forse siamo un po' addormentati, addomesticati, anestetizzati da una narrazione del mondo e delle storie, che ci vuole obbedienti, monotoni, uniformati. Il libro di Aldo prova a scalfire questi sentimenti che ci fanno sentire passivi, senza potere, apatici. I suoi interventi spaziano dalla crisi alla misoginia del clero; dalla critica "senza se e senza ma" al fenomeno Medjugorie e a Radio Maria, la cassa di risonanza della Chiesa più conservatrice, alla politica italiana. *"Non sono un economista, eppure questa congiura del silenzio, non sulla crisi (se ne parla anche troppo), ma sulle sue cause e sui rimedi che si vanno dando per risolverla, non è più sopportabile. (...) Vi sono crimini di guerra contro l'umanità, ma vi sono anche crimini economici contro la giustizia e la vita. Dov'è un tribunale internazionale contro questi crimini? Contro la congiura del silenzio, queste cose vanno dette".*

Se questo libro fosse stato pubblicato prima dell'era Francesco, avrebbe un altro sapore: oggi sembra inserirsi in un fiume profetico che, grazie alle parole del Papa, si va allargando, includendo tante e tanti che si erano sentiti (ci siamo sentiti) indegni e indegne di essere Popolo di Dio. *"Nell'ultimo funerale che ho avuto nella mia parrocchia, prima della comunione, ho detto chiaramente in pubblico, ai presenti, che la messa era aperta a tutti, era aperta non solo ai presunti santi, ai presunti giusti; era aperta a tutti gli uomini e le donne, indipendentemente dalle loro condizioni: matrimoni falliti, gente risposata; indipendentemente anche da una eventuale confessione. Mentre distribuivo la comunione, ho notato addirittura una signora con le lacrime agli occhi. Poi ho saputo che era una donna divorziata e risposata".*

Così in cielo così in terra... *"abbiamo avuto modo di dire che noi amiamo il cielo, perché non vogliamo infangarci in una terra senza orizzonti, e amiamo la terra, perché non vogliamo disperderci in una nebulosa senza consistenza."*

"Pace e bene e buona lotta!" Così chiude ogni testo l'autore, e quindi, buona lotta sia!

Ancora tensioni in Congo

Ancora calda l'aria in Congo e forti i timori di violenze e di alterazioni delle prossime elezioni. A tal riguardo, la Commissione Giustizia e Pace della Repubblica Democratica del Congo, organizzazione membro di Pax Christi, chiede più trasparenza nelle prossime elezioni presidenziali, parlamentari e locali previste per 2015-2016. La Commissione ha richiesto alla Commissione elettorale un calendario dettagliato per le prossime elezioni, misura precauzionale ritenuta necessaria a causa delle violente proteste e degli scontri tra polizia e civili, per il tentativo dell'attuale presidente Joseph Kabila, al potere dal 2001, di modificare la Costituzione in modo da garantire la sua candidatura per un terzo mandato presidenziale.

Per il documento integrale, consultare il sito di Mosaico di pace, nella sezione mosaiconline

Eucalipti transgenici

Il Movimento Sem Terra brasiliano, organizzazione di contadini che da anni si batte per una riforma agraria, ha occupato i locali in cui era prevista la riunione della Commissione Tecnica Nazionale per Biosicurezza, per impedire che la Commissione desse il via libera all'introduzione massiccia degli eucalipti transgenici nel Paese, senza alcuna informazione all'opinione pubblica brasiliana. In Brasile, le piantagioni di eucalipto per la produzione di carta hanno un notevole impatto ambientale e umano negativo e occupano aree vastissime del Paese. L'introduzione su vasta scala di alberi transgenici avrebbe aggiunto una serie di rischi aggiuntivi. Il voto per il via libera a questo progetto è stato pertanto rinviato, questa volta con maggior consapevolezza e partecipazione della popolazione autoctona.

Fonte: Salva le foreste

Yemen e giornalisti minacciati

Amnesty International ha sollecitato le autorità dello Yemen ad avviare un'indagine immediata, approfondita, indipendente e imparziale sullo spregevole omicidio del giornalista e attivista Abdulkarim al-Khaiwani, colpito a morte, il 18 marzo 2015, nel centro della capitale Sana'a da due uomini a bordo di una motocicletta. Già vincitore del Premio speciale di *Amnesty International* Regno Unito per i giornalisti minacciati a causa del loro impegno in favore dei diritti umani, al-Khaiwani era stato in prigione più volte e aveva subito intimidazioni per anni sotto il regime dell'ex presidente 'Ali 'Abdullah Saleh. L'impegno giornalistico e l'attivismo di al-Khaiwani erano a sostegno della minoranza zaidi e del movimento politico houti, fortemente discriminato.

Premio per la Pace

Pax Christi International ha assegnato il suo Premio per la Pace 2015 al Collettivo di donne, per la pace e la sicurezza della Colombia *(Colectivo de Pensamiento y Acción Mujeres, Paz y Seguridad de Colombia)*, per la visibilità e per il contributo fondamentale offerto alla costruzione della pace nel Paese. Il premio, promosso dal Fondo per la pace "Cardinal Bernardus Alfrink", è stata fondato nel 1988 con lo scopo di riconoscere i meriti di persone e le organizzazioni contemporanee nel loro impegno per la pace, per la giustizia e per la nonviolenza. La cerimonia di premiazione dell'organizzazione colombiana di donne per la Pace si terrà il prossimo 16 maggio a Betlemme, in Palestina, nel quadro delle celebrazioni per il 70 ° anniversario di *Pax Christi International*.

Il comunicato integrale di Pax Christi International sul premio di quest'anno è pubblicato nella sezione mosaiconline del sito di Mosaico di pace.

Migranti e responsabilità europee

Amnesty International denuncia il fallimento dei governi europei nell'offrire risposte adeguate alla ricerca di una soluzione ai migranti che attraversano il mare e che perdono, sempre più spesso, la vita. "Navi mercantili e navi della Guardia costiera nazionali hanno nuovamente risposto valorosamente alla sfida immensa e crescente di salvare la vita di migranti, rifugiati e richiedenti asilo vulnerabili al largo delle coste meridionali dell'Europa", ha dichiarato Gauri van Gulik, vice direttore del Programma Europa e Asia centrale di *Amnesty International*. "Ma questo è ben lungi dall'essere sufficiente di fronte a questa crescente crisi umanitaria. Senza un'operazione europea di ricerca e soccorso, l'approccio dell'Unione Europea appare sempre più casuale e negligente". A maggio sarà lanciata una nuova Agenda europea sulla migrazione, che includerà l'aumento di rotte migratorie verso l'Europa sicure e legali. Ma non si prevede di aprire la strada a una missione di ricerca e soccorso coordinata per rispondere al crescente numero di morti in mare. A quando una proposta sistematica e ragionevole della questione migrazioni?
Info: www.amnesty.org

Siria: vittime di guerra

Pax Christi International ha reso nota una dichiarazione sul conflitto in Siria ("Porre fine alla vita di guerra deve essere la priorità assoluta") in cui si ricorda come, dal 2011, le violenze sono di una efferatezza indicibile. Il conflitto siriano ha ucciso oltre 200.000 persone, e continua a mietere vittime innocenti ogni giorno, senza considerare la tortura, i maltrattamenti e la mancanza di cibo o medicine. Il documento suggerisce, tra le possibili proposte strategiche, il ritorno ai negoziati a livello internazionale e l'attuazione di un processo di pace ben definito; la cessazione di ogni flusso di armi a tutte le parti coinvolte nel conflitto e di ogni forma di sostegno finanziario; l'appoggio a forme di resistenza nonviolenta e la cessazione dell'impunità.
Il documento integrale è pubblicato nel sito di Mosaico di pace in mosaiconline.

Gas chimici ed effetti

Un incontro a Bolzano con un sopravvissuto all'attacco con gas chimici nel conflitto Iran-Iraq del 1988 e l'attuale guerra nel Paese iracheno, ci riporta indietro nel tempo e ci fa ricordare, doverosamente, che, tra il 16 e il 18 marzo del 1988, appunto nel corso del conflitto Iran-Iraq, furono utilizzati, da parte dell'aviazione irachena, gas nervini inalati inevitabilmente dagli abitanti delle città colpite. Le sostanze chimiche aggredirono la pelle, gli occhi e i polmoni delle persone e causarono la morte immediata di 5.000 abitanti della zona, mentre altre 7.000 persone hanno riportato ferite e lesioni tali da morirne in seguito o danni permanenti. L'attacco a Halabja faceva parte dell'offensiva Anfal, avviata nel 1987 dal regime Baath contro i Kurdi dell'Iraq settentrionale oltre che contro i gruppi etnici degli Assiro-Caldei, Turkmeni e Yezidi. 180.000 le vittime nel Kurdistan iracheno. Ricordare oggi è necessario per non ripetere gli stessi imperdonabili errori del passato.
Fonte: Associazione Popoli Minacciati

Ex combattenti in Burundi

Pax Christi International sostiene progetti per il reinserimento degli ex combattenti in Burundi: diversi di loro hanno superato il proprio passato violento inserendosi nel mercato del lavoro, come, ad esempio, i fabbricanti di giacche nelle regioni urbane di Kamenge e Kinama. Pax Christi evidenzia l'importanza del reinserimento sociale attraverso il lavoro e le attività di gruppo per facilitare il sostegno sotto ogni profilo dei partecipanti al progetto.

Campi IBO

L'estate è alle porte e le associazioni preparano i propri calendari estivi. IBO Italia propone alcuni campi estivi di lavoro e solidarietà. Da Vernazza a Isola Capo Rizzuto. Da Armavir, in Armenia, a Srebrenica e Quiroga in Galizia lungo il Cammino di Santiago. Tre gli ambiti geografici in cui sono organizzati i campi: In Italia, "Sporcarsi le mani dal sud al nord dello stivale"; in Europa, "Un continente vicino e lontano"; Fuori Europa, "Educazione per i più deboli". Sono previsti campi specifici per adolescenti. I campi sono esperienze di volontariato di due, tre o quattro settimane che possono prevedere attività di costruzione, restauro, animazione ed educazione non formale, formazione alla pace e ai diritti umani, tutela dell'ambiente e tanto altro ancora.

Per informazioni, costi, prenotazioni:
tel. 0532-243279 • info@iboitalia.org,
www.iboitalia.org

Reddito di dignità

L'associazione Libera promuove una Campagna per chiedere che, entro 100 giorni, una buona legge sul reddito di dignità arrivi in aula al Senato "per essere discussa e approvata". In Italia è necessario avere una misura come il Reddito Minimo o di Cittadinanza, per ridurre la povertà, le disuguaglianze e contrastare le mafie. È necessario rimettere lotta alle povertà e *welfare* al centro dell'agenda politica per costruire una risposta a problemi che riguardano la dignità e la libertà delle persone, di fronte alle diseguaglianze che aumentano e a una povertà fuori controllo
La Campagna è promossa in collaborazione con BIN - *Basic Encome Network eEAPN - European Antipoverty Network, Italia.*

Info: www.campagnareddito.eu

Fa' la cosa giusta!

Ben 75 mila le presenze a *Fa' la cosa giusta!*, la Fiera del consumo critico, svoltasi a Milano nei giorni 13,14 e 15 marzo scorsi. Il prossimo appuntamento a Torino, per un'edizione straordinaria (16-18 ottobre 2015) in occasione del terzo Forum mondiale dello sviluppo economico locale organizzato dalla Città Metropolitana di Torino e da UNDP.

Info: Fa' la cosa giusta!
c/o Terre di mezzo editore
Via Calatafimi 10 • 20122 Milano
tel: 02-89409670 • fax: 02-8357431
info@falacosagiusta.org
http://falacosagiusta.terre.it

Premio Lucchetta

Il XII Premio Giornalistico Internazionale Marco Luchetta, che ricorda il sacrificio della *troupe* Rai assassinata a Mostar, è promosso dalla Fondazione *Luchetta Ota D'Angelo Hrovatin con la Rai* e si è affermato come riferimento importante per il giornalismo dedicato alla tutela dell'infanzia e dei suoi diritti, alla testimonianza e al racconto delle sopraffazioni che i bambini subiscono in tutto il mondo. Saranno selezionali testi o servizi giornalistici divisi in cinque categorie (miglior servizio tv, miglior articolo su quotidiani o periodici nazionali, miglior articolo su quotidiani o periodici internazionali, miglior reportage e miglior fotografia). A queste categorie si aggiunge un Premio speciale per quelle personalità che si sono distinte nell'impegno e nella tutela dell'infanzia e un nuovo premio "I nostri angeli", in collaborazione con Unicef.

Info: www.premiolucchetta.it

Intercultura, dove vai?

Questo il tema del convegno promosso dalla rivista Cem Mondialità (Centro di Educazione alla Mondialità), che si svolgerà il prossimo 18 aprile (dalle 9,15 alle 18,00) presso i Missionari Saveriani (via Piamarta 9, Brescia). CEM Mondialità vuol offrire uno spazio di riflessione su ciò che sta accadendo (o non accadendo) nel nostro Paese in ordine alla costruzione di una politica culturale in prospettiva interculturale, a partire dalla scuola, ma allargando lo sguardo a uno scenario più ampio e generale. Nel convegno interverranno, tra gli altri, Lucrezia Pedrali, Davide Zoletto, Alessio Surian. Nel pomeriggio, sono previsti laboratori.

Info: CEM Mondialità • tel 030-3772780
cem.saverianibrescia.it
cemconvegno@saveriani.bs.it

Fermiamo gli investimenti esplosivi!

In occasione della giornata in cui si celebrava il XV anniversario dell'entrata in vigore della Convenzione Internazionale sulla Messa al Bando delle mine antipersona (3 marzo scorso), la Campagna Italiana (CICM) ha lanciato una petizione per chiedere al Parlamento di riprendere, nel più breve tempo possibile, l'iter di discussione del DDL per vietare investimenti finanziari su ordigni proibiti da convenzioni internazionali sottoscritte e ratificate dal nostro Paese. Fermo da 2 anni presso le Commissioni Finanze di Camera e Senato, il disegno di legge è indirizzato a impedire il finanziamento e il sostegno delle imprese produttrici di mine antipersona, di munizioni e submunizioni cluster da parte delle banche, delle SIM, delle società di gestione del risparmio, ecc.

Info: www.stopexplosiveinvestments.org
www.campagnamine.org

(seconde) Visioni

È partito lo scorso 20 marzo e prosegue sino al 29 maggio 2015 un nuovo progetto per la diffusione del cinema documentario d'autore con doppia proiezione, a cura del Centro Studi Sereno Regis. Due le proiezioni, alle ore 18 e alle ore 21, nella sala Poli di via Garibaldi 13 a Torino. La rassegna, dal titolo "(seconde) Visioni", presenta film diversi, con un unico filo rosso: il "ritratto": da Antoine d'Agata a Nico Cirasola, da Piero Ciampi a Luciano Moggi, da Enzo Del Re a Franco Costabile, dai musicisti jazz dell'Italian Instabile Orchestra ai non vedenti protagonisti del film di Silvio Soldini e Giorgio Garini vincitore dell'ultimo David di Donatello per il cinema documentario.

Info: Dario Cambiano • 388-8267788
dario@serenoregis.org

Una laurea per i diritti umani

Acat Italia, associazione cristiana ecumenica che opera dal 1983 contro la tortura e i trattamenti crudeli o degradanti, compresa la pena di morte, ha diffuso il bando per un premio di laurea di 3500 € per tesi di laurea su tortura o pena di morte. Le tesi ammesse devono essere relative agli anni accademici 2013-2014 o 2014-15 e devono giungere ai promotori del concorso rispettivamente entro il 30 giugno 2015 ed entro il 30 giugno 2016.

Info: ufficiostampa@acatitalia.it

STOP EXPLOSIVE INVESTMENTS
ARE YOU FUNDING CLUSTER BOMBS?

Nella Striscia di Gaza

Intervista di Rosa Siciliano

A colloquio con mons. Ricchiuti, presidente di Pax Christi Italia, al rientro da Gaza. Racconto di una visita ai territori occupati.

"Una giornata indimenticabile nella Striscia di Gaza. Macerie, macerie, macerie, case distrutte, anziani senza parole davanti alle loro case ridotte a zero. E poi, bambini, tanti bambini, belli, ma scalzi, sporchi e affamati. Come prendere sonno, qui, a Gaza, stanotte? Ma la speranza..... Inshallah – Se Dio vuole, dicono gli arabi. E dobbiamo dirlo anche noi. Buona notte!".

Con questo sms inviatoci il 3 marzo scorso, mons. Giovanni Ricchiuti, presidente di Pax Christi Italia, ci comunicava le sue sensazioni all'arrivo a Gaza, per una visita ai Territori Occupati, accompagnato da don Nandino Capovilla, che idealmente ha sposato questa martoriata terra di Palestina. Al suo rientro, abbiamo rivolto a mons. Ricchiuti. alcune domande sul suo viaggio.

Da neopresidente di Pax Christi come hai vissuto la visita nella Striscia di Gaza: quali sentimenti ti hanno accompagnato?

L'invito a visitare la Striscia di Gaza mi era stato rivolto sin dal mese di dicembre 2014 da don Nandino Capovilla, già coordinatore nazionale del nostro movimento e promotore della Campagna Ponti e non Muri (a 10 anni dalla costruzione del muro costruito dagli israeliani) e da Annibale Rossi, presidente di Vento di Terra, una Ong presente nei territori occupati. Accettai con molto piacere l'invito perché mi offriva la possibilità di dare inizio al mio mandato con un gesto che mi appariva molto significativo. E di quei giorni conservo negli occhi e nella memoria un ricordo incancellabile. Ai moltissimi che ancora oggi mi domandano come sia andato questo viaggio in Palestina rispondo che le parole e le immagini non sono sufficienti a descrivere la drammatica situazione che si vive in quei territori. Le macerie e la distruzione di interi quartieri di Gaza e di piccoli paesi, i volti delle persone, specialmente degli anziani, e gli occhi dei bambini... non credevo ai miei occhi per quanto osservavo e ascoltavo!

La città, la gente, lo scorrere del quotidiano sotto occupazione: prova a descrivere, come in una fotografia viva, le immagini dei luoghi e delle persone che hai incontrato in Palestina.

La sera del 2 marzo vengo accompagnato, percorrendo a piedi una stradina laterale, lungo la strada che va da Gerusalemme a Betlemme, a visitare e a conoscere Dahoud, un agricoltore palestinese che non intende cedere la sua terra (quella dei miei padri, raccontava) per un nuovo insediamento israeliano. E questa sua resistenza la metteva in atto rispondendo alle frequenti intimidazioni dei soldati israeliani invocando legalità e giustizia. Aveva inciso su una pietra posta all'ingresso della sua casa queste parole: **Noi non abbiamo nemici**. Bellissimo! Abbiamo trascorso, poi, due giorni a Gaza passando prima in alcuni piccoli paesi: paesaggi da seconda guerra mondiale, case e palazzi abbattuti, uomini, donne e bambini come fantasmi tra le macerie, racconti di vite spezzate, di progetti e e di sogni infranti, rovine... rovine dappertutto, rabbia mista a rassegnazione, ma, allo stesso tempo, fede, dignità e volontà di rimanere e di ricominciare lì dove è anche la loro terra. Devo confidare, come raccontavo in un sms in quei giorni, che soprattutto la due-giorni a Gaza mi ha dolorosamente impressionato tanto da faticare

© Giovanni Ricchiuti

a prender sonno: non c'è motivazione alcuna perché un popolo venga umiliato e offeso in quel modo, nessuna giustificazione all'arroganza e al progetto di Israele che intende molto probabilmente annientare nella sua dignità il popolo palestinese. Quanti abbiamo incontrato e ascoltato ci hanno raccomandato di raccontare ciò che stavamo vedendo mentre ci confidavano, come i pescatori di Gaza, la loro determinazione a continuare a vivere lì e a sperare in un futuro migliore.

Il riconoscimento dello Stato Palestinese da parte del Parlamento italiano: cosa ne pensi del dibattito che lo ha preceduto? Quali ricadute può avere a livello politico e culturale in senso lato?
Grande è stata la delusione per la decisione del nostro Parlamento di approvare due mozioni, tra loro discordanti, sul riconoscimento dello Stato palestinese. Una decisione poco coraggiosa che tra l'altro non ha saputo raccogliere il desiderio di tanti italiani desiderosi di veder sorgere un giorno nuovo nei rapporti tra Israele e Palestina. Da decenni i due popoli non fanno che contare i loro morti in un crescendo continuo, di incomprensione, di odio, di violenza e di guerra che allontana la speranza. E, da parte di Israele, la continua espansione e occupazione del territorio palestinese alimenta una cultura di sopraffazione e di emarginazione inaccettabile. Politicamente significa destabilizzazione in un'area, quale quelle mediorientale, da tutti ritenuta decisiva per la pace nel mondo.

Dai *leaders* cristiani di quella terra ci giungono continui appelli contro l'occupazione israeliana. Come Chiesa italiana possiamo unire la nostra voce, e in che modo?
La terra abitata oggi da israeliani e palestinesi in qualche modo la sentiamo, noi cristiani, per ragioni storiche, religiose e fraterne, che tutti noi conosciamo, anche *nostra*. E la presenza di cristiani, tra gli ebrei e gli arabi, è presenza di pace, di riconciliazione e di carità. Purtroppo anche i cristiani, in particolare le comunità che vivono nei territori occupati, non ce la fanno più a resistere e moltissimi, se possono, vanno via privando così quel territorio di una presenza molto significativa. L'incontro a Gaza con il parroco e il vicario parrocchiale della Parrocchia della Santa Famiglia, 150 cattolici (ci vivono anche 1200 ortodossi a Gaza) è stata occasione per me di raccogliere ancora una volta il loro appello perché non li abbandoniamo. Ed è uno dei tanti appelli che le Chiese che sono in Italia non possono non raccogliere entrando in rapporti e in relazioni di conoscenza (penso ai nostri pellegrinaggi) con i cristiani di Palestina per far sentire loro vicinanza di fraternità e di aiuto. Non possiamo lasciarli soli!

mosaico di pace

MOSAICO DI PACE
Rivista mensile promossa
da Pax Christi Italia Anno XXVI
Numero 4 – Aprile 2015
Direttore responsabile:
Alex Zanotelli
Redazione:
Tonio Dell'Olio, Nicoletta Dentico
Renato Sacco, Anna Scalori,
Rosa Siciliano (direttore)
Collaboratori:
Angelo Baracca, Sandro Bergantin, Luigi Bettazzi, Andrea Bigalli, Chiara Bonaiuti, Gian Carlo Caselli, Mauro Castagnaro, Giulia Ceccutti, Marisa Cioce, Giancarla Codrignani, Francesco Comina, Alberto Conci, Claudio Giambelli, Rosario Giué, Salvatore Leopizzi, Flavio Lotti, Lidia Maggi, Roberto Mancini, Alessandro Marescotti, Francesco Martone, Monica Massari, Cristina Mattiello, Giovanni Mazzillo, Adnane Mokrani, Stella Morra, Patrizia Morgante, Roberto Natale, Serena Noceti, Gianni Novelli, Antonio Papisca, Sergio Paronetto, Anita Pesce, Vittoria Prisciandaro, Angelo Reginato, Rosa Serrone, Cristina Simonelli, Riccardo Troisi, Alberto Vitali
Segreteria:
Marianna Napoletano
Progetto grafico:
Avenida
Impaginazione:
Marianna Napoletano
Foto copertina:
Olympia
Direzione, redazione:
Via Petronelli 6, 76011 Bisceglie (BT)
tel: 080-395.35.07
fax: 080-395.34.50
info@mosaicodipace.it
www.mosaicodipace.it
Abbonamenti:
Annuale (11 numeri): 30 €
con adesione a Pax Christi: 62 €
estero: 100 €, adesione a Pax Christi: 35€
versamento sul ccp n.16281503
intestato a Pax Christi Italia APS
IBAN: IT24 L 07601 04000 000016281503
oppure versamento sul ccb
presso Banca Popolare Etica
IBAN: IT10 V 05018 02800 000000110000
Ufficio Abbonamenti:
tel: 080-395.35.07
abbonamenti@mosaicodipace.it
Numeri arretrati: 6 €
Proprietà:
Pax Christi Italia APS
Autorizzazione del Tribunale di Trani
n. 250 del 23 giugno 1990. Spedizione in
A.P. c.20/c L.662/96 D.C./94/Bari

Le erogazioni liberali in denaro, effettuate in favore di Pax Christi attraverso bonifico bancario o conto corrente postale, sono detraibili dall'imposta lorda nella misura del 19% dell'importo donato, sino a un massimo di € 2.065,83. Per richiedere la ricevuta, valida ai sensi di legge, contatta la segreteria nazionale: 055-2020375, info@paxchristi.it

La responsabilità degli articoli è tutta ed esclusiva dei rispettivi autori: la direzione si assume la responsabilità degli articoli "a cura della redazione" e di quelli non firmati. Tutti gli articoli, tranne quelli contrassegnati da © (copyright) possono essere riprodotti purchè accompagnati dal nome dell'autore e dalla menzione "Mosaico di pace". Un giustificativo deve essere inviato alla redazione. Manoscritti e foto, anche se non pubblicati, non si restituiscono. I dati personali sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da Pax Christi Italia per l'invio di informazioni sulle proprie iniziative. Ai sensi dell'art.13, L. 675/96 sarà possibile esercitare i relativi diritti, fra cui consultare, modificare e far cancellare i dati personali scrivendo a Pax Christi Italia, Responsabile Dati, Via Petronelli n. 6, 70052 Bisceglie (Bari).

Fotolito e stampa:
Nuovo Centro Stampa - Molfetta
Periodico iscritto all'Unione Stampa Periodica Italiana
Questa rivista è stampata su carta ecologica e confezionata in Mater-bi, materiale biodegradabile

Questo EXPOrt è un successo

© Olympia

Paxchristi casa per la pace

Fare festa alla Casa per la pace

È possibile scegliere di vivere alla Casa per la pace occasioni di festa, come Battesimi, Prime Comunioni, Matrimoni, ma anche altri eventi significativi, legandole al sostegno di progetti o Campagne di Pax Christi

Firenze, Arte e Pace

Un percorso didattico di educazione alla pace. Una visita guidata, un'occasione di turismo, ma anche di formazione sui temi della nonviolenza, della giustizia, dell'accoglienza e della solidarietà.

"tenta di dare concretezza a un sogno antico di Pax Christi, un punto di riferimento... per appoggiare o riparare o costruire le tende... un punto logistico di aggregazione ideale che ci aiuti tutti a far si che la pace diventi inquilina stabile della terra"

don Tonino Bello

CASA PER LA PACE
PAX CHRISTI

telefono 055-2020375 | casaperlapace@paxchristi.it | www.casaperlapace.it

via Quintole per le Rose 131 | 50023 Impruneta - Loc. Tavarnuzze (Firenze)

In occasione della Quaresima, la Campagna di pressione alle "banche armate" ha lanciato un appello per sensibilizzare credenti e non credenti sul tema delle spese militari e sul ruolo delle banche nel commercio di armi e armamenti

info: www.banchearmate.it

MissioneOggi — nigrizia — mosaico di pace — Pax christi